ARCHIVIO STORICO

N. 238 — Mercoledì 26 Agosto — ANNO XXX — 1896 TORINO — Mercoledì 26 Agosto — N. 238

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 9.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per agatissima di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 48 25 9
Estero — qualunque destinazione 97 50 18
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamenti per la campagna.

Annunziamo ai nostri lettori che durante la stagione estiva *La Stampa* apre abbonamenti straordinari

per un mese a *L.* 1 80
per 15 *giorni* a » 1 —

Dicerie e polemiche africane.

Verità ed esagerazioni.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 24 agosto.

Avrete notato come di questi giorni si sia fatta più acuta la questione africana: le dicerie e le polemiche ve ne sono state molte e, per la più parte, senza fondamento alcuno: se dovessi raccogliere tutte quelle che apparvero sui giornali, e quelle più numerose che corsero nei circoli politici, potrei presentare all'amico lettore uno splendido mosaico di invenzioni contraddittorie, a cominciare da quella dell'abdicazione di re Umberto, a venire fino al non riconoscimento per parte di Menelik dell'unità italiana. La questione è di per sè così importante e così grave che avrebbe meritato maggiore serietà e, diciamolo pure, maggior buona fede per parte di certi fogli, i quali vogliono ad ogni costo intorbidare gli animi e le menti pur di nuocere al buon nome del Ministero.

Meschini i propositi e meschini i mezzi. Tante sventure, tante rovine non hanno insegnato nulla a qualche uomo politico ed a qualche giornale: non la serietà colla quale si trattano e si risolvono le questioni più vitali del Paese, non l'amor di patria, che impone una tregua all'ira di parte in un momento pieno di difficoltà e forse anche di pericoli. Nell'osservare questo fenomeno spesso mi assale un grande sgomento, e mi domando se proprio non ci sia qualche cosa di guasto o di corrotto in questa povera Italia curva sotto il peso di tanti malanni, e qualche volta non so rispondere alla mia stessa domanda, non so formulare in parole il mio ragionamento. Nè queste sono esagerazioni; per il lettore che consideri le polemiche africane di questi giorni, i prigionieri, per certa stampa sono stati un pretesto di opposizione per inveire contro il Ministero, e, non paga del Ministero, è andata più in alto ancora. La situazione grave lasciata dal Gabinetto Crispi dopo Abba-Garima non è colpa degli ex-governanti, ma dell'attuale Ministero, al quale il Re negherebbe di firmare la pace che esso proporrà, anche a costo della corona, come a Rudinì e gli altri galantuomini del Governo potessero tradire il loro paese e proporre una pace che ne offenda la dignità o le danneggi nell'avvenire.

Anche nella missione del generale Valles si è voluto vedere una degradazione dell'Italia. Dopo averci portati ad Abba-Garima certi fogli vorrebbero che l'Italia trattasse il negus Menelik come si tratta un vinto; nessuno più di me scrivente ha augurato all'Italia una vittoria, o nessuno più di me vorrebbe che l'Italia *potesse* dettare i patti al negus ed *imporli*. E ciò probabile? come lo si può ottenere? In un modo solo: con una guerra a fondo. Ma fra i nostri uomini di Stato non credo ve ne sia uno solo che osi assumersi una così spaventosa responsabilità. Ammesso dunque che non si può far la guerra di sterminio, bisogna avere relazione di buon vicinato coll'Abissinia e non vogliano vedere eternamente continuata una guerra che può forse dare qualche vittoria parziale, ma non risolverà mai la questione. E la relazione di buon vicinato non si otterrà che con un trattato di pace con Menelik. Ai ministri che spetterà concluderla si prepara certo un calice amaro: e se Menelik vorrà una firma augusta che consacri, per parte nostra, la pace, per quanto doloroso possa essere ad un nato di Casa Savoia apporre la sua firma accanto a quella di un governo africano, nell'interesse d'Italia il sacrificio si compirà; e checchè dicano in contrario i fogli d'opposizione, Umberto I non porrà il dilemma: o non firmare o abdicare.

***

Nei circoli politici più a giorno delle notizie si afferma che la questione africana è prossima ad essere risoluta, per la prima volta dacchè l'Italia ebbe l'infelice idea di sbarcare a Massaua, definitivamente. Dacchè siamo in Africa, non abbiamo mai avuto un momento di tregua reale, siamo sempre stati in guerra col vicino, abbiamo tentato mille volte di fare trattati con questi o con quelli, ma i trattati furono sempre di nuove guerre, perchè non sinceri nè da una parte nè dall'altra. Se si riesce oggi a fare la pace, potremo dire di non avere più a temere ostilità da parte di Menelik per molti anni.

Il fidanzamento del Principe ha giovato molto; la Russia ha una grande influenza alla Corte di Menelik, influenza diretta e influenza indiretta che le danno i francesi; come essa si sia giovata di questa non potere nel passato non credo sia qui opportuno indugare: certo però l'opera sua non fu sempre ispirata al bene d'Italia, e se pure non desiderò come fine la sconfitta italiana, facilitando i mezzi materiali e morali a Menelik, aiutò la vittoria del nemico. Ora pare che in Russia spirino arie a noi più benefiche, e che lo czar sia deciso a fare da paciere; avrete notato che l'altro ieri è giunto ad Odessa un segretario del negus, il quale si è recato immediatamente a Pietroburgo. Non osarei affermare che avrà un colloquio collo czar; ma sarà certo ricevuto da alti personaggi politici. Questo arrivo coincide colla presenza di Leontieff, egli pure russo, a Roma. Si è detto e si è affermato che Leontieff non ha missioni ufficiali; questo è vero nella forma, ma inesatto nella sostanza; il capitano russo non è venuto a Roma *per caso*, non ha parlato a Rudinì per caso; di parecchi avvenimenti posteriori alla sua venuta si può dire con ragione *post hoc ergo propter hoc*.

L'invio del generale Valles fu deciso quando si seppe dal Leontieff che Menelik non avrebbe mai trattato con un maggiore, e quando si ebbe l'assicurazione che in questa idea Menelik era molto fermo.

Se non temessi di essere indiscreto, vi direi che Leontieff non lascierà tanto presto l'Italia e le vicinanze di Roma; la sua missione, chiamatela ufficiale, ufficiosa, anche privata, come volete, non è ancora finita. Gli avvenimenti diranno se ho ragione.

***

Quanti commenti inutili alla voce che monsignor Macario, capo della Missione pontificia in Abissinia, avrebbe ottenuta dal negus la liberazione di tutti i prigionieri appartenenti all'antico Stato pontificio! Menelik clericale per far dispetto al Governo del Re!

Bastano un po' di buon senso e un po' di logica per capire subito la notizia, come è, assurda; purtroppo Menelik non si è mai mostrato così scemo da legittimare il sospetto che egli, mentre da una parte insiste perchè il Governo italiano gli invii una Missione con a capo un generale, dall'altra voglia colpire questo Governo nel suo sentimento patriottico, liberando i prigionieri appartenenti agli antichi Stati Pontificî. Ma certi fogli vanno per la maggiore anche se difettano di buon senso e di logica: e troveranno lettori i quali presteranno fede alla loro supposizione, che cioè la liberazione dei prigionieri degli ex-Stati Pontificî è il frutto di una cospirazione e di una vendetta pretina ordinata da quel monsignor Macario e dal vescovo Touring, che risiede in Abissinia, dai lazzaristi e dai loro amici. *Risum teneatis, amici!* La verità di questa diceria è molto semplice: quando in Vaticano giunse la notizia prevedibile che il negus non avrebbe voluto assolutamente consegnare i prigionieri al Papa, giunse pure l'assicurazione che, in omaggio al capo della cristianità, Menelik ne avrebbe liberati parecchi (pochi però), precisamente come accadde per l'incoronazione dello czar.

Che fra i prigionieri che devono essere liberati saranno scelti quelli appartenenti agli ex-Stati Pontificî è una supposizione, non un fatto; però è una supposizione che non ha nulla di anormale e non implica sfregio alcuno all'Italia; trattandosi di fare cosa gradita al Pontefice personalmente, Menelik o, meglio, i suoi consiglieri europei possono benissimo avere deciso di restituire i romani a preferenza dei napoletani, i perugini a preferenza dei piemontesi. Ma è molto probabile però che il negus segua un criterio più logico, quello già seguito nella liberazione dei 47 prigionieri: saranno liberati, cioè, quelli che si trovano più vicino a Gibuti, perchè l'Abissinia è ampia, e la locomotiva non la percorre ancora.

Tutto serve però pur fare dell'opposizione: anche il clericalismo di Menelik!

**

Cose d'Africa

Sulla liberazione dei prigionieri appartenenti agli ex-Stati pontificî.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,20:

Circa la notizia che Menelik avrebbe fatto sapere al Vaticano essere disposto a rilasciare i prigionieri delle antiche provincie pontificie, il *Fanfulla* dice di avere da buona fonte le seguenti informazioni: « È vero che domenica scorsa giunse alla Segreteria di Stato del Vaticano un telegramma del vescovo Touring, residente all'Harrar, che informava avere avuto da Menelik l'assicurazione che Macario sarebbe stato ricevuto con grandi onori e che il negus, per dar prova di deferenza, era disposto a rilasciare i prigionieri che fossero nativi dell'ex-Stato pontificio. Portato però a conoscenza di Leone XIII questo telegramma, il Pontefice ordinò che si rispondesse che interpretava l'offerta di Menelik come un buon sentimento delle sue disposizioni, ma che Macario doveasi insistere pel rilascio di tutti i prigionieri, perchè egli, Papa, considerava tutti i prigionieri quali suoi figli dilettissimi e che lo scopo della Missione Macario era appunto la liberazione dei prigionieri, senza distinzione. Invitava quindi il vescovo Touring di volersi uniformare e cooperare all'incondizionata riuscita della Missione affidata a Macario. »

(Che lezione dà il Santo Padre a certi fogli d'Opposizione! *(Vedi nostra corrispondenza da Roma)*.

Parole oscure di un giornale officioso sulle eventualità africane.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,15:

L'*Opinione*, trattando largamente la questione dei prigionieri, dice che per riaverli bisogna tenere la via dei negoziati, i quali non possono essere che lunghi, considerando la distanza e gli usi della Corte abissina, nonchè la sua diffidenza, che abbiamo procurato in tutti i modi di rendere più acuta. Secondo l'*Opinione*, i prigionieri, nella migliore ipotesi, non potranno tornare in Italia che in gennaio.

L'*Opinione* continua dicendo che i prigionieri si debbiano liberare senza umiliazioni; quindi bisogna essere disposti ad attendere lungamente ed anche ad abbandonarli, ove le trattative fallissero, per scegliere mezzi diversi dal negoziato. Se non che, prosegue l'*Opinione*, sarebbe follia credere che la guerra, se fosse necessaria, possa farsi adesso, poichè questo anno è impossibile così a noi come al negus di guerreggiare nel Tigrè.

Le ricompense per l'Africa.

Roma, 25, ore 22,5. — Sono imminenti le designazioni e le ricompense per l'Africa. Si destinerebbero alle truppe coloniali parecchi maggiori e capitani, di cui si lamenta una grande deficienza.

La Commissione delle prede.

Roma, 25, ore 16,35. — La Commissione delle prede, riunita mentre telegrafo, giudicò sempre relativamente alle norme da seguirsi nelle discussioni in merito.

***

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,30:

La Commissione delle prede approvò il regolamento che si pubblicherà nella *Gazzetta Ufficiale* con una notificazione che assegna agli interessati, che sono all'estero, Olanda, Russia, Francia, un termine per produrre le loro difese scritte. Il termine sarà di un mese, decorrente da quindici giorni dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. La Commissione quindi non sarà convocata dal suo presidente che in ottobre. I commissari, nel frattempo, esamineranno i documenti messi a loro disposizione, fra i quali vi saranno tutti quelli che concernono la politica coloniale e la guerra d'Africa.

Un comunicato officioso sulla missione Valles.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 23.

Un comunicato officioso dice che il Governo ha confermato a Valles la missione che fin dal marzo ultimo gli aveva affidato, su proposta di Baldissera, per trattare come plenipotenziario con Menelik sia la restituzione dei prigionieri sia la conclusione di un trattato reciprocamente conveniente fra l'Italia e l'Abissinia.

Si assicura che il Governo pensi a mandare doni a Menelik a mezzo di Valles.

Il padre Oudin all'Harrar.

Roma, 25 (*Stefani*). — Il Comitato delle dame romane pei soccorsi ai prigionieri italiani in Africa ha ricevuto e comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente telegramma:

« *Gibuti*, 25. — Il 14 corrente il padre Oudin è arrivato all'Harrar. »

Leontieff a Chefneux.

Roma, 25, ore 22,50. — Leontieff si è recato a Livorno per conferire con Chefneux, venuto da Genova per incontrarlo colà.

Gli inglesi propongono ai dervisci la costituzione di un impero indipendente.

Parigi, 25 (*Stefani*). — Si ha dal Cairo:

« Confermasi la voce che agenti inglesi inviarono al mahdi emissari per proporgli, a nome di Sirdar Kitchener, la costituzione di un impero indipendente nel Sudan con Obeid capitale sotto il protettorato dell'Inghilterra.

« Questi emissari sono tornati con risposta evasiva del mahdi, che sembra voglia indurre la spedizione anglo-egiziana ad allontanarsi da Dongola per annientarla più facilmente. »

Per i trasferimenti degli ufficiali.

Le note caratteristiche.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22:

Si assicura che sieno stato modificate le attuali disposizioni pei trasferimenti degli ufficiali. Per poter chiedere il cambiamento di Corpo o di sede, gli ufficiali dovranno aver riportato per tre anni la qualifica di « ottimo » o « buono », dovranno trovarsi da due anni almeno nel medesimo grado e nella sede da cui desiderano il trasferimento, ovvero dovranno appartenere da quattro anni almeno al Corpo dal quale domandano il trasferimento.

È prossima la pubblicazione del decreto che modifica le istruzioni relative alla compilazione delle note caratteristiche per gli ufficiali.

Promozioni nei carabinieri.

Roma, 25, ore 22,10. — Si assicura che il prossimo Bollettino militare conterrà varie promozioni a diversi gradi di ufficiale dei carabinieri. Queste promozioni sono destinate a colmare i vuoti prodotti dalla prima applicazione della legge relativa ai limiti d'età.

Rudinì — Lavori al Quirinale.

Roma, 25, ore 16,35. — L'andata di Rudinì a Monza avrà luogo probabilmente lunedì.

***

Il Ministero della Real Casa ha ordinati alcuni lavori al Quirinale.

Il discorso dell'on. Cavallotti.

Roma, 25, ore 22. — Si trova a Roma Cavallotti, che attende alla compilazione del discorso che pronuncierà domani a Cortecolona. Si annotte al discorso molta importanza politica.

Sui disordini nel Brasile.

Roma, 25, ore 22,30. — L'*Opinione*, a proposito dei disordini avvenuti al Brasile, dice che la nostra colonia, che è composta di oltre un milione di italiani, impone gravi doveri al Governo, il quale saprà spiegare la massima fermezza verso il Governo brasiliano.

La stampa popolare russa e l'Italia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 25, ore 14,20:

Il *Syne Otetchestva* (*Figlio della patria*), uno dei giornali più democratici e diffusi che siano a Pietroburgo, scrive:

« L'attuale Governo italiano ha avuto il buon senso di cercare subito di modificare la politica seguita con tanto insuccesso da Crispi. Il popolo italiano, a sua volta, benchè rinvilito nell'indigenza e nella mendicità (!), si propone di coadiuvare il Governo del signor Rudinì.

« Esso sente la necessità di abbandonare la politica delle avventure in Europa e su qual continente africano dove sono periti tanti uomini e dove si sono sciupati tanti milioni..... Se il matrimonio del Principe di Napoli con una bella figlia del Montenegro realizzerà le speranze che su esso si sono concepite in Italia, si potrà dire che sarà uno dei pochi matrimoni politici riusciti bene.

« Ma certo che la speranza italiana non devono andare troppo oltre: non si deve parlare di convertire la Russia a favore dell'Italia, non si deve affermare che basti un matrimonio per fare sì che gli slavi rinunzino alla loro politica..... Gli italiani devono limitarsi a voler vedere in questo matrimonio il punto di partenza di una condotta politica completamente diversa da quella del signor Crispi. »

La Corte di Cettigne e il Principe di Napoli a caccia

Ci telegrafano da Cettigne, 25, ore 16,40:

Qui non si parlò d'altro, oggi, che della partita di caccia che il principe Nicolò organizzò in onore del Principe di Napoli nella valle del Rieka, che ebbe luogo ieri.

Questa partita era stata già da tempo progettata, ma la malattia del principe Mirko fu causa dell'aggiornamento. Il principe Mirko migliora sensibilmente, epperò il principe Nicolò dispose che la caccia avesse luogo ieri.

La Corte partì dal palazzo dei Sovrani intorno alle 10, dopo, cioè, la prima colazione. Dodici *periainici* (guardie d'onore del principe) armati e nella loro pittoresca uniforme, precedevano la comitiva. Nella prima carrozza c'erano la principessa Milena, madre della fidanzata, ed il suo ultimo figlio, Pietro, un giovinetto svelt issimo e simpatico di sette anni. Seguiva la carrozza un *landeau* nuovissimo con i fidanzati: la principessa Elena era raggiante a fianco del suo futuro consorte, e pareva che irradiasse nella folla che la guardava la sua intima gioia.

Veniva quindi un altro *landau* col principe Danilo, col conte Argyropulo, ministro di Russia a Cettigne.

Nelle altre due vetture erano il maggiore Viganò, ufficiale d'ordinanza del Principe di Napoli, e l'aiutante di campo del principe Nicolò, il capitano Merli, altro ufficiale d'ordinanza italiano, e due altri ufficiali della Corte montenegrina.

La carovana, cui faceva ala una folla acclamante e vestita a festa, si avviò a sud e subito entrò nella strada che serpeggia sui fianchi del monte addossato a Cettigne.

In breve fu sulla cima della Granitza, d'onde si ammira uno dei più pittoreschi panorami del Montenegro, cioè il grande lago di Scutari che si insena qua e là nelle brune scogliere, le montagne albanesi e i monti Rozafha che chiudono lontano la scena grandiosa e selvaggia. La giornata era propizia; poche nubi fumigavano sui monti dell'Albania e proiettavano le loro ombre turchine sulle rupi scoscese, mentre gli squarci azzurri del cielo davano una nota ridente al magnifico quadro.

Il Principe di Napoli espresse più volte la propria ammirazione per quello spettacolo, e per suo desiderio la carovana sostò un istante. Quindi riprese la via che discende fiancheggiando le valle fresca e ubertosa e seguendo tutte le ondulazioni dei monti, e in breve giunge a Dobrousko. Sempre fra il verde delle alte conifere, la strada mette capo alla conca che prende il nome del torrente Rieka che scende nel lago di Scutari.

La conca offre un altro spettacolo incantevole; su pei fianchi dei monti, sepolte fra gli alberi, si arrampicano le casette candide che si specchiano nel lago.

Sulla riva del lago in breve si nota un grande movimento; tutti gli abitanti della Rieka corrono al passaggio della comitiva, riempiendo la conca con grida di *zivio* e di *viva il Principe di Napoli*.

La comitiva, attraversato il Rieka in una grande barca simile ad una zattera tutta infiorata, inghirlandata e con bandiere montenegrine e italiane, entra nel parco che prende il nome del principe Danilo.

Il principe Nicola, montato un bellissimo sauro, prende subito la direzione della partita. I fidanzati e la principessa Milena rimasero nel fondo di una vallata armati entrambi di carabina; gli altri cacciatori sono collocati sulle alture agli sbocchi dei sentieri.

Intanto numerosi battitori si diedero all'opera nella foresta, urlando e gridando per mandare la selvaggina verso i cacciatori. Innumerevoli furono i caprioli e le lepri che caddero vittime del piombo principesco.

Dopo circa un'ora, però, mentre più abbondante giungeva a tiro la selvaggina, fu dato il segnale dell'*alt*, ordinato dal principe Nicolò. Tosto la comitiva si riunì nuovamente e si recò in una palazzina del parco ove il principe Danilo offrì una refezione che riuscì lietissima.

La comitiva rifece la via e ritornò a sera a Cettigne, dove la folla, mai sazia di inneggiare alla coppia felice, l'attendeva.

***

Cettigne, 25 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli, con numeroso seguito, si è recato stamane alla caccia dei lupi nelle circostanti montagne.

Il regalo del Papa alla principessa Elena.

Ci telegrafano da Vienna, 25, ore 16,20:

Il giornale clericale *Der Glaubige* (*Il Credente*) dice di ricevere da Roma, e da ottima fonte, che il Papa aspetterà a mandare il suo regalo alla principessa di Montenegro il giorno in cui abiurerà la vecchia religione per la nuova. Il regalo consisterà in un pezzetto di reliquia di San Nicola, con cornice di nero oro e qualche brillante agli angoli.

San Nicola, com'è noto, è — per gli slavi — forse il più grande santo del mondo.

In quanto all'impressione che il matrimonio Savoia-Petrovich ha potuto fare al Vaticano, il *Glaubige* ripete che il matrimonio deve considerarsi come la vittoria della Chiesa, la quale acquista una principessa cattolica di più.

I giornali francesi e la principessa Elena.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,50 pom.

In generale la stampa parigina ha avuto parole gentili pel fidanzamento del Principe di Napoli con la Principessa Elena del Montenegro.

Qualcuno spinge le note fino all'entusiasmo. Il *Journal*, dopo aver tracciato con rosei colori il ritratto biografico della principessa Elena, termina dicendo che « l'Europa non avrà mai avuta una regina più bella e più simpatica. »

Una gita da Bari a Cettigne.

Ci telegrafano da Bari, 23, ore 18,40:

Sabato prossimo il piroscafo *Europa* partirà a Cattaro una grossa comitiva di gitanti, i quali assommano già a circa 500.

Questi gitanti nella massima parte sono di Bari, ma molti sono delle altre provincie meridionali. Alcuni telegrafarono da Roma per accaparrarsi un posto.

La partenza è fissata pel mercoledì; la traversata impiegherà circa 16 ore, epperciò all'alba della domenica i gitanti saranno a Cattaro.

Si assicura che il principe Nicolò invierà al confine montenegrino un suo rappresentante per ricevere i gitanti.

Le origini del fidanzamento.

Scrivono da Venezia al *Corriere della Sera*, in data 24, alcuni particolari intorno al modo con cui il Principe di Napoli giunse al fidanzamento con la Principessa Elena, i quali confermano la nostra prima versione, cioè che quando i fidanzati si videro la prima volta non fu lì a Venezia, nè a Mosca.

Secondo le nostre buone informazioni, si videro la prima volta a Firenze nel 1894.

« Ignoro — dice il corrispondente — dove il Principe di Napoli abbia visto per la prima volta la bellissima fanciulla. È però positivo che nell'inverno del 1895 egli l'aveva già vista, ed erasene invaghito improvvisamente.

« Quella sua passione tenne dapprima segreta; ma non abbastanza che a Napoli, dove allora S. A. R. risiedeva, qualcuno non la indovinasse, ed a semplice titolo di curiosità chiedesse qua e là, forse per proprio conto, informazioni sulla educazione ed interno al carattere della principessa Elena.

« Recatosi a Roma, il Principe s'aperse interamente con la Regina, e questa raccontò ogni cosa al Re. Nè l'uno, nè l'altra opposero, come taluno afferma, un rifiuto: anzi dissero di voler secondare l'inclinazione del Principe se ed in quanto, come non dubitavano, la scelta di lui fosse stata felice e degna. »

« Fu allora che il Principe pregò i genitori di trovar modo di avvicinare la vaga fanciulla, certo che con le grazie della persona e la sua bontà li avrebbe conquistati entrambi. Ma come far nascere l'incontro che sembrasse naturale e non mettesse in moto tutte le lingue e le penne d'Italia? Venne per fortuna l'Esposizione di Venezia. I Sovrani accettarono di recarsi ad inaugurarla, ma in pari tempo, con sottile diplomazia, ottennero che vi si recasse anche la principessa madre del Montenegro, con la figlia Elena, anzi con due figlie, per non allarmare i curiosi. Infatti il 28 aprile 1895 giungevano qui le tre donne montenegrine, ed il giorno dopo il Re e la Regina, soli, senza il Principe. Avvenne ciò che questi aveva preveduto: con le sue virtù, con la sua bellezza, con la semplicità dei modi, la principessa Elena conquistò, è la parola, i Sovrani nostri, i quali si affrettarono a dare il loro consenso al figlio per la felicissima scelta.

« Il resto è noto. »

Il nuovo nunzio di Parigi.

Roma, 25, ore 23,45. — Si conferma che monsignor Eugenio Clari di Senigallia, vescovo a Viterbo, sostituirà il cardinale Ferrata alla Nunziatura di Parigi.

Pei cannonieri di marina.

Roma, 25, ore 22,50. — Il Ministero della marina ha disposto che gli esami per gli aspiranti al grado di capo cannoniere di terza classe sieno esclusivamente dati sulla nave-scuola ed abbiano luogo ogni trimestre.

Lo czar a Vienna.

Pietroburgo, 25 (*Stefani*). — Lo czar e la czarina, accompagnati dai ministri degli esteri, dalla Casa imperiale e dal seguito sono partiti per Vienna via Varsavia.

Il nuovo nunzio a Vienna.

Vienna, 25 (*Stefani*). — L'imperatore ha ricevuto in solenne udienza, col cerimoniale, il nuovo nunzio Taliani che gli rimise le credenziali e gli presentò il personale della Nunziatura.

Un incrociatore italiano per la Spagna.

Madrid, 25 (*Stefani*). — La regina reggente ha firmato il decreto autorizzante il contratto stipulato fra il Governo spagnuolo e la Ditta italiana Ansaldo per l'acquisto dell'incrociatore in costruzione nel cantiere a Sestri Ponente, dandogli il nome di *Cristobal Colon* come omaggio della Spagna a Genova.

Visita ed elargizioni Reali nella Valle d'Aosta.

Ci scrive Cor..... da Aosta, 24:

Reduce dalla caccia allo stambecco, nei monti di Cogne e Valsavaranche, caccia che, esteggiata dall'avverso tempo, fu men che propizia, S. M., dopo una breve sosta al castello di Sarre, diede ier l'altro una capata in questa città.

Giunse alle 17 e visitò in primo luogo l'Ospedale Mauriziano. Ivi ricevette le Autorità, Municipio, Sotto-Prefettura, Tribunale, conversò coi capi di essi, s'informò dei bisogni della popolazione, discorse dell'Africa, delle sventure che ci colpirono, si mostrò impensierito sulla sorte degli italiani gementi sotto il giogo del barbaro nubiano, e volle sapere quali sono al riguardo i sentimenti dei valdostani. S'intrattenne pure a lungo col deputato Farinet e gli parlò, a quanto si dice, delle vicende parlamentari.

S. M. si recò all'*Orphelinat*, ove fu ricevuto da monsignor Duc, vescovo e conte, e da tutti i dignitari ecclesiastici. L'intervista fu cordialissima. Grato tornò al cuore del Re l'augurio e le felicitazioni del clero per il fausto avvenimento che, donando all'Italia una futura regina già coronata della triplice aureola della bellezza, della coltura e della virtù, procura alla Chiesa cattolica la dolce, ineffabile consolazione di vedere una principessa buona e virtuosa entrare nel suo grembo, nella sua fede.

Verso le venti S. M., acclamato dalla popolazione, si restituì a Sarre.

Ieri alle quindici, accompagnato dal deputato Compans De Brichanteau, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, lasciò definitivamente il turrito castello e si diresse alla stazione. Un treno speciale attendevalo per portarlo a Pont-Saint-Martin, da ove si diresse a Grazzanoy.

Umberto, a ricordo del suo transito in questa città, largì lire quattromila ai poveri di essa, lire duemila all'ente pio l'*Orphelinat*, lire duemila al Ricovero di mendicità *Réfuges des pauvres*. Questi due enti, che non hanno carattere locale, traggono l'esistenza dalla sola carità cittadina, e pure danno albergo e sostentamento a più di un centinaio di mendici.

Venne fatta una larga distribuzione alle Autorità e a certi privati di carne di stambecco, uccisi dal Re. Tale distribuzione fornirà incresciosi pettegolezzi e querimonie.

Il movimento letterario armeno

A VENEZIA E TIFLIS.

Ora che l'attenzione di tutto il mondo è rivolta, unitamente che a Candia, anche all'Armenia, dove gli eccidii sono lungi dall'essere cessati, torna di molto interesse un articolo pubblicato sulla *Revue des Revues*, da un armeno che si celò sotto il pseudonimo di Tigrane Yergat. Questo articolo, che concerne la letteratura nazionale d'Armenia, suona pure come terribile accusa contro i carnefici di quel paese. Si vedrà con meraviglia che si sta distruggendo dinanzi agli occhi dell'Europa un popolo non soltanto cristiano, ma civile ed intelligentissimo, e gl'italiani particolarmente con patriottica soddisfazione come quella commovente letteratura di martiri abbia tratto le origini particolarmente in una nostra città.

La letteratura armena, di cui ci rimangono vestigia, data particolarmente dal V secolo cogli storici Mosè di Corena, Yehicé, Parbetsi, Fausto di Bisanzio, ecc. Parimente storici sono gli scrittori che fiorirono nel XII secolo, quando venne ristabilito il regno di Cilicia.

Più tardi, sotto l'oppressione ottomana, la letteratura armena languì va. Dissemin ati in gran parte d'Europa e d'Asia, a motivo dei loro commerci, non dimenticavano la patria calpestata ed insanguinata, ma, a poco a poco, obliavano la loro storia. In Italia, adottavano già l'italiano, in Turchia, perfino in Persia, lasciavano corrompere la loro lingua da parole barbare.

Fu in queste circostanze che Mekhitar concepì l'idea di fondare un'Accademia che conservasse l'idioma armeno, e scuole che lo propagassero. Venezia, nel 1717, in odio alla Turchia, gli cedette l'isolotto di San Lazzaro. I suoi discepoli ricevettero da alcuni mercanti armeni dell'India una somma di L. 1.700.000 che permise loro d'aprire scuole a Padova, Venezia, Parigi ed in alcune città dell'Austria e della Turchia.

Mekhitar aveva adunati a San Lazzaro i manoscritti dei cronisti armeni. Tehamitch, per primo, rifece su tali testi la storia d'Armenia. Altri dotti consacrarono parimente la loro vita a opere di storia e di lingua.

L'idea nazionale, da troppo tempo sonnecchiante per tristizia dei tempi, non tardò a rincuorarsi nel petto del popolo armeno.

Così i mekhitaristi, isolati in San Lazzaro, divennero i secondi fondatori della loro patria. Tradussero i classici greci ed i grandi poeti europei. Byron chiese loro una culla e lezioni d'armeno. Sopravvenne il 1848: Venezia, costituitasi in repubblica, fu assediata dagli austriaci. Fu in quel momento sublime che Alichan compose i *Canti di Nahabed*, ove, condensando in poche stanze i ricordi del passato, le bellezze del suolo natale, l'amarezza dell'esiglio e le sofferenze dei fratelli rimasti in fondo alle valli, si rivolge ai suoi concittadini, cercando fra loro il liberatore. Da quel giorno fu creata in Armenia la letteratura patriottica.

Meno di mezzo secolo è trascorso da quel giorno, e già gli scritti dei mekhitaristi sembrano invecchiati agli attuali armeni. Loro errore fu quello di tentar di far rifiorire la lingua classica del V secolo — il *krapar* — che, per ringiovanirlo e rimodernarlo, sovraccaricarono d'ornamenti tolti ai retori d'Europa. La lingua d'Alichan in alcuni punti è per metà italiana.

Frattanto una Scuola assai meno dotta, ma forse più ispirata ai bisogni dell'Armenia moderna, fioriva nell'Asia Minore ed in Costantinopoli. In quest'ultima città fiorivano alcuni pregevoli giornali politici e letterari armeni. Il sultano Hamid sospese le Camere ottomane, soffocò tutte le manifestazioni dell'attività intellettuale degli armeni e dei *Giovani turchi*, i quali, per sonno di moderatità ed amore alla libertà, combattono anch'essi il sultanato oppressore. Manco a dirsi, quest'attività si convertì in forme sotterranee e sovversive che oggigiorno scuotono l'Oriente.

***

Al punto istesso in cui la letteratura armena cominciò di progredire a Costantinopoli, rinasceva con nuovo vigore a Tiflis, città russa del Caucaso.

Già, dopo che la Grecia ebbe conquistata la propria indipendenza, ma particolarmente dopo la guerra turco-russa, il partito fanatico di Stambul, dominato dall'idea panislamista, e anche forse soltanto dalla necessità di frenare le velleità dell'impero ottomano, aveva deciso di fare dell'Anatolia una provincia musulmana, della quale gli armeni dovevano essere esclusi per mezzo di saccheggi turchi, di tasse smisurate e di supplizii nelle carceri. L'emigrazione dei circassi, dei tartari o dei bosniaci era chiamata a ripopolare il suolo così avvenuto.

In fondo alle valli, i contadini armeni, senza difendersi e senza elevare la voce, si lasciavano mettere a sacco, opprimere, trucidare. Tale lo spettacolo che colpì, animò e indusse a scrivere Apovian, Nalbandian, Raffi e Kamar-Katilo.

Chi erano questi scrittori? Come quelli di Venezia e Costantinopoli, figli di commercianti. Questi li avevano mandati nelle Università della Russia, della Svizzera, della Germania; furono malcontenti, in massima parte, e dissero nel vedere i loro figli far ritorno dall'Europa senza avere appresi mezzi perfezionati di guadagnare danaro, ma frattanto — coscientemente o meno — avevano reso un servizio immenso al loro paese, procurandogli quegli uomini colti che dovevano far divampare più vivo nel loro concittadini l'amore per la libertà.

Nel 1815, apparvero le *Piaghe d'Armenia* dell'Apovian. Questi aveva studiato nell'Università russa di Dorpat; ma al tempo stesso, conformemente ai suoi principii democratici, aveva appreso il mestiere di fornaio. Con lui comincia un'èra novella per la letteratura armena. Accusando il clero di frenare, anzichè sviluppare, le idee nazionali, Apovian lo combattè, e, considerandolo detentore del *krapar*, come i nostri preti lo furono del latino, scrisse nel dialetto d'Ararat, ch'è il più esteso di Armenia.

Nalbandian, anch'egli allievo dell'Ateneo di Dorpat, secondò Apovian nell'opera sua e rese vieppiù pronunciato il carattere democratico — quasi socialista — della sua dottrina, onde fu arrestato dalle Autorità russe ed usci morente dalle carceri di Petropaulosk.

***

In quel mentre, l'uno dopo l'altro, vennero fondati a Tiflis i giornali e le riviste: *Ararat*, *Mieiag*, *Artsakank*, *Nor-Tar*, *Murdi* e *Aran*.

Anima di questo movimento letterario fu Ardzruni, figlio del generale di queste nome. Aveva compiuti in Germania profondi studi di sociologia; quindi s'era recato a Venezia allo di perfezionarsi nell'armeno, coll'idea già prestabilita di fondare un giornale a Tiflis. Il nuovo *Miciag* apparve nel 1872. Spirito positivo, tenace e sincero, posa avanti sin dapprima il principio che il Governo è una sciagura e che gli armeni, non essendo, pel momento, capaci di governare, dovevano cambiare le loro aspirazioni per non pensare che ad istruirsi. Così evitò di dar ombra al Governo russo e potè, a suo agio, coltivare la mente de'suoi concittadini.

La sua parola agghiacciava i patrioti armeni. Ma spirando, mentre confidava al suo successore la direzione del *Miciag*, potè dirgli, smascherandosi: « Ora, pensate ad agire. »

Ardzruni ebbe pure un altro grande merito: quello d'aver tratto dalla miseria e d'avere accolto nel *Miciag* il maggiore fra gli scrittori armeni: Raffi.

I romanzi del Raffi — *Cintiatedzine*, *Il Pezzo*, *Le Scintille*, apparvero nel *Miciag* dal 1875 al 1888. Egli vi analizza lo schiacciamento degli armeni nel loro paese. Attori principali del Raffi sono, sanitutto, i curdi, che mai non si separano dalle loro armi, non perdonano l'offesa, non sanno arrestarsi e commettono a sangue freddo i peggiori atti: animali feroci, non sprovvisti di nobiltà di sentire.

Presso adesi, gl'impiegati turchi, lussuriosi privi d'energia, sprezzati ed insultati dai capi curdi, ma che sanno intendersi con questi per spogliare l'armeno.

Raffi ci mostra quest'ultimo elemento: contadini che, curvi sul suolo, si affaticano, pregano, si fanno il segno della croce, compiono processioni intorno ai conventi, baciano reliquie e si lasciano, come montoni, percuotere dai curdi, tassare e tormentare dai turchi.

Egli vuol vincere questa passiva timidezza degli armeni. Azione principale dei suoi romanzi è pertanto un eccidio compiuto dai curdi, ma seguito da pronte rappresaglie. Ed i suoi eroi favoriti sono uomini fuori della legge, che nelle montagne organizzano la difesa dei contadini e delle greggi.

Tale il Garo delle *Scintille* che, celato in terri donde la superstizione allontana gli esseri umani, piomba improvvisamente sui curdi, mentre, attraverso le gole dei monti, tornano carichi di bottino. Tale è pure Sarhad del *Cintiatedzine*, che copre di maledizioni l'agonia di suo padre, al quale i curdi fallirono il supplizio del palo: « Su te ricade la responsabilità di queste rovine, di questi scoidii. Tu ci ripetevi: Siamo armeni, dobbiamo tenere la testa bassa, non dobbiamo levare la mano, ma confidare in Dio. Ero nato colle più belle doti naturali, amavo le armi, la caccia, i cavalli. Tu mi confidasti ai preti. Sono fuggito. So a che si riduce il tuo Dio, che lascia compiere questi orrori. »

La letteratura armena è collegata al destino del popolo armeno. Chiusi fra tre monarchie, egualmente interessate a soffocare ogni idea di rinnovamento sociale, questo popolo di quattro milioni d'abitanti non ha chiuso il periodo dei combattimenti. Rivedrà giorni tragici. Ora l'autunno s'avanza; la neve, durante sei mesi, coprirà in Armenia i morti ed i vivi spogliati. Possa col sole di primavera riapparire sulla sofferente Anatolia il sole della libertà!

Leontieff — Pelloux.

Roma, 25, ore 22. — Stamattina, col treno di Pisa, è ritornato a Roma Leontieff. Pelloux ritornerà domani.

Il trattato italo-tunisino.

Roma, 25, ore 22,40. — Stamane il conte Tornielli, nostro ambasciatore a Parigi, ha conferito lungamente con Rudinì a palazzo Braschi. Nel pomeriggio ebbe luogo una conferenza alla Consulta fra Visconti-Venosta, il conte Tornielli e il comm. Malvano, dopo la quale tutti e tre si recarono a palazzo Braschi a conferire con Rudinì.

Questo conferenze abbero per scopo la questione al trattato italo-tunisino.

Le manovre navali.

Roma 25 (*Stefani*). — L'Ufficio di informazioni per la Stampa alle manovre, comunica da Porto Santo Stefano: « Il *Savoia* e l'*Elba* ancorarono stamane a Santo Stefano, dopo una splendida navigazione, durante la quale il *Savoia* comunicò coi semafori di Giglio e Argentaro.

« L'ammiraglio Tommaso di Savoia, direttore superiore delle manovre, telegrafò oggi che le ostilità dovranno intendersi aperte domani alle ore 10; si pongono in avvertenza i giornali circa l'incertezza di taluno corrispondenze sulle esercitazioni navali. »

Il Re a Firenze.

Mentana, 25 (*Stefani*). — Il Re è partito per Firenze alle 21,25, acclamato alla stazione dalle Autorità.

La caccia al lupo nel Montenegro.

Cettigne, 25 (*Stefani*). — La caccia al lupo data in onore del Principe di Napoli è finita a mezzodì. Un lupo e alcune volpi furono uccisi.

La morte del sultano di Zanzibar.

Zanzibar, 25 (*Stefani*). — È morto oggi il sultano.

Circa le concessioni da farsi ai candioti.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — Dicesi nei circoli governativi che il Consiglio dei ministri si occupò ieri l'altro del progetto degli ambasciatori circa le concessioni da farsi ai candioti e accettò quasi tutto il progetto, poichè chiederebbe soltanto alcune insignificanti modificazioni.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — La Porta ha accettato in massima lo proposte degli ambasciatori circa le concessioni da farsi agli insorti candioti. Oggi il ministro degli esteri si recherà dagli ambasciatori a fare loro a proposito delle comunicazioni ufficiali dettagliate.

L'ex-governatore del Missouri.

Washington, 25 (*Stefani*). — Cleveland ha nominato l'ex-governatore del Missouri, David Francis, segretario per l'interno, in sostituzione di Smith, dimissionario.

Scontri fra gli spagnuoli e gli insorti.

Madrid, 25 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che vi furono degli scontri a Mejorana, Santi Agobruio, Augustias. Gli insorti ebbero 17 morti e perdettero molti cavalli.

I distaccamenti spagnuoli di San José e Ramos, usciti dalla fattoria Guerrero, sostennero un vivo combattimento contro gli insorti, che ebbero molte perdite. Clotilda Garcia vi rimase uccisa.

Una banda di 700 insorti sorprese un distaccamento a Hoga ma venne respinta con perdite. Fra gli insorti uccisi vi sono i capi Mestre e Oropesa in Las Villas. Sette insorti si presentarono per l'indulto dopo l'inseguimento delle colonne Segura e Hernandez Velasco, nel Passo Rio Isabella. Altri quindici insorti presentaronsi per l'indulto a Las Villas e all'Avana. La banda Castillo Rabi attaccò un convoglio, ma venne respinta con numerose perdite.

Le truppe del Governo furono ricevute a Bayamo con grandi acclamazioni alla Spagna ed all'esercito.

* * *

Madrid, 25 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: - Un decreto del comandante in capo Weyler proibisce di raccogliere il caffè ed il zucchero in tutta Cuba. Weyler, intervistato per motivi di questo decreto, ha dichiarato che la disposizione è grave, ma la sola potente per privare gli insorti del denaro necessario per comprare armi e munizioni, perchè i proprietari pagano la tassa agli insorti per poter fare i raccolti.

Interessanti particolari
sull'incontro di Nansen con Jackson.

L'Agenzia telegrafica Reuter comunica da Cristiania un'interessante narrazione dell'incontro di Nansen e Johansen col Jackson e con i suoi compagni.

I due esploratori norvegiani si trovavano nel loro *kayak* (canotto) sovra cui avevano eretta una tenda. Nansen, cui toccava la volta di fare il cuoco, preparava l'acciolvere, mentre il tenente Johansen dormiva. Ad un tratto parve a Nansen udire nel glaciale silenzio di quelle solitudini il lontanissimo latrato di cani, che denotavano la presenza di qualche uomo in quei dintorni. Agitatissimo, destò il suo compagno, e consigliatosi brevemente con lui, decise d'andare a terra e tentar di scoprire quale essere umano colà s'aggirasse, mentre Johansen sarebbe rimasto a guardia dell'imbarcazione.

Siccome non era possibile prevedere quanto tempo il Nansen avrebbe dovuto andare intorno prima di far ritorno al canotto, così credette opportuno di mangiare speditamente prima di partire.

Non s'era il dottor Nansen allontanato di molto quando l'abbaiare di cani giunse nuovamente fino alla tenda. Il tenente Johansen era ormai sicuro che dovesse esservi alcune sulla costa ed allora con ansia immensa il ritorno del suo compagno. Tre ore passarono così, senza che si fosse altro segno di vita, ma poco dipoi il tenente scorse un uomo che camminava in lontananza. Lo sconosciuto era troppo lontano perchè lo si potesse discernere chiaramente, ma Johansen vide che portava un fucile a lunga canna, mentre sapeva che Nansen ne aveva preso uno a canna corta; quindi colui che s'avanzava non poteva essere il dottore.

Allora il tenente affisse una bandiera norvegiana sovra un'asta e si diede a sventolarla in alto. Subito lo straniero diresse i suoi passi verso il segnale.

L'incontro dei due uomini fu assai cordiale, benchè la conversazione non riescisse fra loro molto facile, dacchè lo straniero non parlava norvegiano, mentre il tenente Johansen non conosceva che pochissimo l'inglese. Poterono peraltro presentarsi a vicenda, ed il tenente apprese così che il suo visitatore era J. W. Child, della spedizione Jackson-Harmsworth.

Subito dopo apparvero i compagni dell'inglese e ritornarono al luogo. Erano i signori Armitage, Fisher, Hatlitz e Blonquist. Hatlitz parlava il tedesco, e Johansen, conoscendo anch'egli questa lingua, ebbe modo di comunicare più facilmente cogl'inglesi. Le domande e le risposte si seguirono rapidamente; grande fu la sorpresa degli inglesi quando seppero che il dottor Nansen ed il tenente Johansen cercavano di giungere allo Spitzbergen. Nè poterono capacitarsi per lungo tempo che essi avessero lasciato il *Fram*.

Qualche tempo passò così in uno scambio di notizie e di cortesie. Armitage diede a Johansen un bicchiere di vino d'Oporto; quindi tutti gli inglesi presenti gridarono tre volte: *Viva la Norvegia!* scoprendosi rispettosamente il capo dinanzi alla bandiera norvegiana che Johansen aveva innalzato come segnale.

Quindi tutti insieme partirono per i quartieri di Jackson. Gl'inglesi insistettero per portare tutti gli effetti del dottor Nansen; non lasciarono che il tenente portasse un solo oggetto. Giunsero ben presto alla casa, ove trovarono Nansen, che Jackson aveva allora terminato di fotografare. Anche Johansen venne fotografato. Entrambi i norvegiani portavano grandi barbe lunghe; i loro capelli cadevano sugli omeri. I loro abiti erano così irrigiditi dall'untume e dal sangue, che quando furono loro tolti di dosso stavano ritti da sè al suolo.

Mentre in ospite di Jackson, Nansen si occupò a preparare i dati scientifici che aveva raccolti.

In Norvegia si parla molto dei nuovi progetti del dottor Nansen. Si dice che intenda intraprendere una spedizione cartografica alle regioni antartiche con due navi, e che prenderà pure una grande quantità di cani per avanzare verso il sud sovra slitte.

Il " Rocambole „ di Brescia.
Un'evasione miracolosa.

(Nostra corrispondenza).

Roma, ■ agosto.

Nel marzo del 1876 scendevano alla stazione di Segni dieci condannati, diretti al forte di Paliano (Frosinone). Era tra essi tal Tagliabue Davide, ragioniere, da Brescia, di anni 21, bel giovane, alto, dagli occhi vivaci, dalla parola pronta e colorita.

Non trascorse un mese e il nuovo recluso era adibito all'insegnamento elementare degli altri condannati.

I tre anni a cui fu condannato per furto trascorsi a Paliano gli permisero di studiare ampiamente tutta la topografia dei luoghi limitrofi.

Nel 1879 il Tagliabue ritornò in patria e potè scampare il posto di ragioniere generale presso una rinomata Ditta inglese.

Per una serie di sottrazioni compiute in questo suo nuovo ufficio (da 100 a 200,000 lire, fu condannato nel 1890 a 18 anni di reclusione.

Rivestito l'abito del galeotto, il ragioniere Tagliabue fu rinchiuso alle Murate di Firenze, da dove, dopo un anno, in seguito ad effrazione, riescì a fuggire.

Ripreso dopo qualche tempo, fu mandato al bagno penale di Noto (Sicilia), donde, eludendo la vigilanza dei carcerieri e delle sentinelle, riescì nuovamente a fuggire.

Inseguito dalla forza ricadde in potere della giustizia, e quando meno se lo aspettava fu trasferito al mastio di Paliano, dove fu rinchiuso in cella nel braccio più alto del forte, senza mai vedere anima umana. Durante i tre anni di segregazione, il Tagliabue preparò lentamente il tentativo della fuga.

Martedì scorso, alle 3 di notte, il Tagliabue era nella sua cella quando la guardia entrò per visitare le ferriate. Uscita poscia chiuse la porticina, dello spessore di dieci centimetri, col catenaccio grossissimo, ma senza chiavo.

Il Tagliabue si accorse del fatto, e, discesi dalla branda, ruppe la gamella di latta per formare una specie di lima.

Da una piccola fessura della porta, e con una pazienza da Giobbe, riuscì a spingere il catenaccio e ad aprire la porta. Il primo passo era fatto!

Strasciò allora la lanuola per fermare una specie di fune, e uscì nella terrazza, di fronte alla chiesa.

Era appena uscito che la porta della chiesa si spalancò. Usciva il prete seguito da molto guardie per recare l'estrema unzione ad un recluso morente!

Egli potè nascondersi, non visto, con un atto rapido, dietro la porta del piccolo tempio.

Dall'alto del baliatoio osservava gli angoli del forte, e giù nelle due vie di circonvallazione, a cinquanta metri di distanza fra loro, le sentinelle che passeggiavano col fucile in spalla.

Nel baliatoio trovò un fascio di pezzi di corda destinati alla sezione dei fabbricatori di spazzole. Approfittò di molti pezzi di corda per fare una fune lunghissima, con la quale potè calarsi di terrazza in terrazza fino al piano della via interna.

"Il sole ormai era spuntato." E quando il recluso, per mancanza di fune, si lasciò cadere in una tettoia costruita in un angolo morto del forte, lontano dalla vigilanza delle sentinelle, cadde una tegola.

Il fatto richiamò l'attenzione delle sentinelle che gridarono anche *l'alt chi va là*.

Ritornato tutto in calma, il Tagliabue, a mezzo di un tavolone di quercia poggiato al muro, discese dalla terrazza, e varcato il muro di parapetto, si lasciò cadere giù nella scogliera che guarda i monti di Arrampazzo.

Una cosa spaventevole! Nella caduta il Tagliabue aveva riportato molte contusioni ed escoriazioni in più parti del corpo.

Arduo problema dev'essere stato anche la discesa dalla scogliera, tutta a picco e fatta con massi che lo intemperie di secoli hanno affilati come grandi lancie.

La libertà ormai se l'era guadagnata. Così vestito com'era, con gli abiti del forzato, attraversò il paese, passando dinanzi alla caserma dei carabinieri, e si diede alla campagna.

Un arrotino ambulante, insospettito, bussò pel primo alla porta della caserma:

— Correte, è fuggito un condannato!

Un milite, che si alzava allora, impugnò il westerly e lo inseguì senza tunica.

In un lampo tutti i carabinieri, le guardie forestali e gran parte dei soldati di guardia le forte si sbandarono per la campagna alla caccia del fuggiasco.

Tre giorni dopo, le guardie campestri del Comune di Genazzano le arrestarono in un campo di frumento.

Il Tagliabue non indossava più gli abiti del forzato.

Nella lunga e dolorosa peregrinazione una donna gli diede una pagnotta e qualche lacero indumento. Era però senza scarpe.

— Chi sei? — gli domandò una guardia.

— Sono un vaccaro.

— Con chi stai?

— Guardo quelle giovenche. Son pochi mesi che mi trovo in questi luoghi.

— No, tu sei sospetto. Vieni con noi e ti giustificherai dinanzi al brigadiere.

— Lasciatemi, per pietà. Sono un grande disgraziato — replicò il finto vaccaro. — Vi do cinque mila lire se mi lasciate. Le faccio venire subito dai miei parenti.

— Noi dobbiamo fare il nostro dovere, — rispose le guardie, — quindi dove seguirci.

E le condussero a Genazzano che dista da Paliano una decina di chilometri, e dal luogo dell'arresto un paio di chilometri al più.

Davide Tagliabue ha appena 41 anni, ma ne dimostra non meno di 60. Non è più il giovine ardente di vent'anni fa. I suoi occhi hanno ancora qualche lampo di vivezza, ma sono infossati. È interamente canuto. La calla lo ha precocemente invecchiato.

Il brigadiere stesso di Genazzano, alla narrazione di tante sofferenze, ne fu commosso. Il bravo agente fece somministrare subito minestra e pane al condannato, che per l'estrema languidezza dello stomaco non potè mangiare che in piccola parte.

— Ma perchè avete fatto questo passo insensato?

— Per le vessazioni a cui ero sottoposto.

— E non vi spaventò il pericolo?

— Vidi tutto il pericolo solo quando, sul primo ballatoio, uscì il prete dalla chiesa. Dopo avere mirato il sole che si delineava sull'orizzonte, il sole che da anni non vedevo più, il panorama incantevole, allora non vidi più il pericolo e superai facilmente tutti gli ostacoli.

— E se vi vedevano le guardie e le sentinelle?

— Avrei benedetto colui che mi avesse ucciso. Avrei finita una vita di tormenti indicibili. Perchè io — proseguiva ricalcandosi — non ho ucciso nè rovinato nessuno. Commisi qualche sottrazione in danno di chi aveva più di venti milioni.

— Ma voi siete fuggito altre volte....

— Sì, ma sempre per mali trattamenti. Se fossi stato nel cameroni, l'idea della fuga non l'avrei maturata.

Poi, rivolgendosi al brigadiere, al commissario regio, a tutti, ci eeva:

— Adoperatevi tutti, per pietà, perchè mi colgano da Paliano. Mi uccidano, mi vogliono, ma non mi espongano alla vendetta dei carcerieri.

Il fuggiasco fu riportato, dopo tre giorni, a Paliano, ma, per ordine del Ministero, quando prima sarà destinato ad un altro reclusorio.

Le manovre nell'Alta Italia
La prima manovra di Corpo d'armata.

Triora, 23 agosto.

(Gaio) — Il ministro della guerra ci ha portato il buon tempo; sia adunque il benvenuto.

Stamattina, prima delle 6, il generale Mo... montava da Carmo Langan, e la battaglia si faceva in brav'ora accanitissima.

La Divisione di Genova, col suo comandante tenente-generale Tonini, aveva lasciato l'accampamento di Pigna verso la mezzanotte, ed aveva preso la via di Carmo Langan per dare l'assalto all'altura.

Fin da principio la Divisione si divise in due colonne, una, con un reggimento di bersaglieri ed uno di fanteria e con quattro pezzi di campagna, si tenne a sinistra avanzandosi sui due fianchi della costiera che si innalza a raggiungere Carmo Binelli; l'altra, con due reggimenti di fanteria e sei pezzi di montagna, piegò a destra perdendosi fra i cespugli e le roccie che coprono la catena discendente da monte Ceppo a chiudere dalla parte sud il vallone di Carmo Langan.

Così la Divisione di Genova si accingeva a dar l'assalto ai due punti estremi della catena difesa, lasciando libero il centro, ove, del resto, mancava affatto le strade e si moltiplicano i precipizi.

La colonna che saliva per la costiera Binelli si suddivise alla sua volta in due: l'una tendendosi sul fianco sud e l'altra (i bersaglieri) seguendo il corso del ripagnolo che chiude il versante nord.

Quando la fanteria, passato uno svolto, si vide in faccia a Carmo Langan, ecco che le arriva da quella parte una tempesta di colpi dell'artiglieria nera.

La batteria di campagna, che seguiva i bianchi, si appostò sulla via militare ed aperì anch'essa il fuoco; ma la sua posizione era troppo inferiore per reggere il confronto dei cannoni che sparavano da Carmo Langan.

Nel frattempo si vide una colonna di fumo e poi un colpo echeggiò da un'alta cima che si slancia su nella parte superiore della catena discendente dal monte Ceppo.

L'artiglieria da montagna, che sosteneva la Divisione di Genova, si era messa in batteria là sopra, e di là dominava assai bene monte Ceppo, sul quale stava alla difesa un reggimento dei neri. Da Carmo Langan due pezzi da campagna rivolsero a questa parte tutto il loro furore; ma erano lontani (oltre tre chilometri) ed in posizione molto inferiore.

La colonna saliente sulla costiera Binelli fu assai presto ridotta a mala dall'artiglieria da montagna nera sparante appunto dalla sommità di Carmo Binelli. Vedendosi troppo gravemente colpita, la fanteria bianca si raccolse dietro alcuni ripari, si dispose in lunga fila ed aprì il fuoco della moschetteria che echeggiò con immenso frastuono.

I bersaglieri intanto avevano operato un'arditissima mossa. Saliti, non veduti, in fondo al ripagnolo, girando un macigno enorme onde il medesimo è coperto, apparvero d'improvviso alla sinistra di Carmo Binelli e con grande slancio e con altissime grida si avanzavano all'assalto.

Ma ecco a coronar la cresta del Carmo, rapidi come fulmini, i soldati neri (29° fant.), ecco l'artiglieria da montagna rivolgere contro l'ardito inimico un fuoco a mitraglia con un rombo spaventoso.

Erano le otto e mezzo. Il cielo bellissimo, tranquillo, le alpi sorridenti. Da lunge veniva come un tuono tremendo il rombo dei cannone di Nava.

Il frastuono che avviluppava Carmo Langan era generale; la battaglia ferveva accanitissima.

Da monte Ceppo venne un clamore ed un echeggiar di tromba. Anche da quella parte si preparava l'assalto alla baionetta.

Alle nove precise da Carmo San Giovanni partì lo squillo della fanfara reale.

Alla manovra assistette, osservando appunto dal Carmo San Giovanni, il ministro Pelloux.

Le manovre in montagna.

Oulx, 25 agosto.

(*L. x.*) — Appreso della giornata di riposo delle truppe, e perciò anche di noi corrispondenti che le seguiamo, per mandare il programma delle manovre per questi prossimi giorni.

Domani, 26, l'intera Divisione farà una marcia di guerra pel cambio del campo, in modo da riunire l'intiera Divisione fra Oulx, Savoulx e Sauze d'Oulx.

Dopodomani, 27, le truppe riposeranno. Il giorno 28 faranno un combattimento di Divisione contro nemico segnato.

Il 29 avrà luogo la rivista.

Il 30 scioglimento del campo.

Questi nostri bravi soldati si augurano che il tempo tenga buono perchè così non si rimanderanno le operazioni ai giorni di riposo. Due giorni di seguito, infatti, sarebbero faticosi, poichè le truppe perderebbero una parte del sonno della notte e una parte del riposo del giorno.

Tanta nell'eccitazione del 22, quanto in quella del 23, ho dovuto ammirare la svelatezza e l'ordine con cui i nostri soldati manovrarono in terreni difficili e faticosi quali sono quelli di queste montagne. Degli alpini non occorre nemmeno parlare; essi sono sulle montagne quello che sono i pesci nell'acqua, e difatti in tutte due le giornate il compito più faticoso fu affidato a loro, e lo svolgersi del combattimento diede piena ragione al comandante del partito che su loro aveva fatto capitale assegnamento.

Tutti, del resto, hanno compiuto bene il loro dovere e, quello che è più importante, presero parte con una vera passione al combattimento. Ciò è arra sicura per quei giorni, che Dio tenga lontani, in cui i nostri soldati dovessero difendere il nostro bel paese da coloro che ne rimanenasero la sicurezza e gli interessi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

AQUILA.

24 agosto. — **Un pirata che tenta uccidersi alla Casa d'Assisi.** — Un signore di 29 anni, venuto da Chieti per compiere l'ufficio di giurato, tentò uccidersi con una soluzione di talmone, che fu trovata rovesciata sul tappeto della camera; poi cercò di tagliarsi le vene, preducendosi leggere scalfiture sul braccio sinistro.

Accorsero una guardia, un delegato e un medico, e si seppe che il suicida, segretario del Comune di Chieti-rale, con quel mezzo cercava liberare a tornare presso di sè la sua signora, da cui è separato per incompatibilità di caratteri!

AVELLINO.

24 agosto. — **La vendetta di un latitante.** — Da più tempo il pregiudicato Emilio Siniscalchi si era dato in latitanza, perchè condannato all'ergastolo per omicidio: s'aggirava per le campagne del mandamento di Lauro, spaventando gli abitanti di quei Comuni, che ne avevano una paura immensa.

Giorni or sono s'incontrò col guardiano campestre Giuseppe Grassi, col quale venne a questione. Il guardiano, uomo forte e robusto, con uno slancio sveltissimo gli strappò il fucile di cui era armato e gli disse:

— Ora, io vedi, potrei ucciderti: ma preferisco farti grazia della vita e mi accontento solo di sfregiarti. Va via, intanto, e non venirmi più fra i piedi: potresti pentirtene sul serio.

Il feroce Siniscalchi, non potendo reagire perchè disarmato, fuggì, ma giurò di vendicarsi.

L'altra sera, approfittando dell'assenza dei carabinieri, si introdusse in paese armato di fucile e si collocò di contro alla casa abitata dal guardiano.

Vistolo poco dopo che si affacciava alla finestra, spianò il fucile caricato a palla, tirò e lo ferì mortalmente: quindi si è dato nuovamente alla latitanza.

CASERTA.

23 agosto. — **Due giardinieri morti in una fogna.** — Certi Petriccioni Giuseppe, di anni 52, e suo nipote Petriccioni Emanuele, di anni 23, entrambi giardinieri, per incarico di Fusco Domenico, presero a mondare il cesso della caserma di Falciano.

Prima a scendere fu il Petriccioni Giuseppe. Tardando questi a risalire e non dando alcuna voce, il nipote scese anch'esso nella latrina; ma sull'ultimo gradino della scala cadde asfissiato.

NAPOLI.

21 agosto. — **Suicidio del marito.** — Ferita da dieci colpi di rasoio alla fronte, alla testa, all'occhio sinistro, alla mano destra, alle braccia, alla mascella sinistra ed al collo; ferseva, poco prima di mezzanotte, fu condotta in vettura agli Incurabili, dove rimase ricoverata, la giovane Olimpia Barbetta, d'anni 19.

Osservatala accuratamente, i sanitari dell'ospedale dichiararono che la poverotta versava in pericolo di morte per l'anemia causatale dall'enorme quantità di sangue perduto dalle ferite.

Fatte le prime sommarie indagini, si seppe che la Barbetta era stata ridotta in quel modo da suo marito Luigi Gagliotti, d'anni 20.

I due coniugi, che prima abitavano insieme alla Carriera Grande, giorni or sono, per gravi questioni di famiglia, si divisero, andando ciascuno presso i propri parenti.

La Barbetta, adirata però che suo marito non le forniva il necessario per sopperire ai bisogni della vita, incontratosi in via Carriera lo rimproverò aspramente. Da ciò la baruffa e il ferimento.

SAN REMO.

23 agosto. (Semaforico). — **Disertori francesi** — Disertori italiani che domandano il rimpatrio. — Oggi si presentarono alla tenenza dei carabinieri certi Cosmo Amato, Donato Augusto appartenenti al 4° reggimento fanteria di marina di stanza a Tolone, e certo Schneider Giacobbe, del 2° reggimento fanteria, legione straniera.

Dichiararono aver disertato per cattivi trattamenti. Mi risulta che otto disertori italiani, che disertarono ultimamente, domandarono di essere rimpatriati.

TOLENTINO.

23 agosto. — **Cinquanta famiglie emigrano.** — Anche in questa città delle Marche è cominciato, e va ogni giorno più aumentando di numero, il pessimo esodo di famiglie che emigrano per le lontane Americhe.

Da questa stazione partivano questa mattina ben cinquanta famiglie, tra cui quella di certo Lazzari Pasquale, già conduttore dell'albergo locale della *Luna d'Oro*, famiglia composta, oltre che dai genitori, da ben sei figli, il maggiore dei quali ha appena 16 anni.

Conduce seco anche un figliuoletto di otto anni, per colmo di sventura sordo-muto; che la carità della madre patria non potè far collocare in un pubblico istituto.

Quasi tutti i poveri emigranti, colmi per la maggior parte, avevano le lagrime agli occhi, lagrime forse di affettuoso saluto a quella terra nella che loro non ha saputo dare quel tanto di lavoro per cui onestamente potessero vivere.

VERONA.

24 agosto. — **Pietoso dramma dell'emigrazione.** — Oggi, col treno proveniente da Venezia, giungeva alla stazione il cadavere del vecchio emigrante Zaccarate Angelo di Carmignano di Brenta, colpito da sincope a Caldiero.

I figli tolsero il pane dalle tasche del morto per sfamare i bambini.

Nel treno vi erano duecento emigranti diretti al Brasile.

La corsa al pallio a Siena.

Siena, 25 (*Stefani*). — Nella storica piazza del Campo, affollatissima di popolo e di ufficiali dell'VIII Corpo d'armata, vi fu oggi la tradizionale corsa del *pallio* che fu vinta dalla contrada Torre.

L'inaugurazione di una statua della Madonna sul Monviso.

Il sindaco di Crissolo ci comunica:

« Martedì 1° p. v. settembre verrà inaugurato il monumento in bronzo eretto in onore della B. V. Immacolata, sulla cima del Monte Viso, ad ivi verrà letta una Messa dal cav. D. Lantermino, prevosto di Crissolo.

« Si avvisano i signori che intendessero prender parte a tale gita, che le adesioni si ricevono in Crissolo, dall'albergatore del *Gallo*, signor G. Pilatone, con tutto il 30 corrente mese.

« Direttori della gita sono le guide Perotti Claudio e Gili Antonio, la cui spesa è a carico del Comitato promotore.

« Gli adesionisti dovranno provvedere alle spese dei portatori e di cibaria.

« La comitiva partirà da Crissolo nel mattiggio del giorno 31 corrente, per giungere e pernottare nella capanna Sella.

« Da questa s'incomincerà la salita al Viso alle ore 4 del prime settembre. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

Ragosto (6 ottobre). — **Agitazione ferroviaria** — La notizia della nomina d'una commissione d'inchiesta sul servizio ferroviario ha gettato un vero fermento nel personale addetto alle ferrovie, il quale spera di vedere finalmente riparate molte ingiustizie per le quali da lunga mano reclamato.

Nella nostra città l'agitazione è febbrile: l'altra sera la categoria operai si radunava numerosa al Circolo Ricreativi per discutere sui reclami da presentarsi alla Commissione d'inchiesta: la discussione, come si può capire, è stata animatissima, molti essendo gli abusi pei quali gli operai chiedono provvedimenti, sia dal lato economico come da quello dell'igiene.

Ma, riconosciutasi l'impossibilità di giungere quella sera a qualcosa di concreto, venne nominata una Commissione di sei membri coll'incarico di formulare le sue ordine del giorno le riforme da invocarsi.

Gli eletti si posero tosto all'opera, e molto probabilmente domani sera porta termine al suo lavoro.

I macchinisti e fuochisti tennero anch'essi un'adunanza alla stessa sopo. In settimana si adunerano i manovali.

Insomma il movimento è esteso a tutte le categorie e vivissime sono le speranze che giustizia sarà fatta.

— **Prigionieri d'Africa.** — Il sindaco di Alessandria ricevette la seguente cartolina:

« Lecale, 21 agosto 1896.

« Nascosto fra dei Lecale, reduce dalla Selva ove, « dopo la triste giornata di Abba-Garima, passai cinque « mesi di prigionia, scrivo V. S. ill.ma d'aver consul- « vivo la maggior parte dei feriti superstiti ed ebbi « sollecitando conte Enrico Ritter Ratti; esso trovasi « in buona salute.

« La prego di consolare la famiglia del povero prigioniero e non le sia discaro far sapere l'indirizzo di essa « allo scrivente per poterle riferire cose che riguardano « il suo caro congiunto.

« Le anticipa i ringraziamenti e la saluta.

« Dar. Nicolao Parone. »

Dal nostro Municipio si fecero le necessarie ricerche, ma non si potè conoscere ove dimori la famiglia del profugo, sicchè non si può che augurare che giungano presto notizie sicure.

BUBIASCO.

25 agosto. — **Un funerale ed ossequio al generale Balegnolo.** — Giovedì, 3 p. v. settembre, per cura della famiglia verrà fatta celebrare nella chiesa parrocchiale di questo paese una Messa funebre pel compianto conte Vittorio Emanuele Balegnolo, maggior generale.

Dopo questa mesta funzione religiosa, l'on. Emilio Pinchia farà del proprio emblio di Alba-Garima la commemorazione: dopo di che verrà scoperta una lapide che i fuochisti vollero dedicare alla gloriosa memoria del loro amato capostazione.

Per cagione di ordine che ognuno comprenderà facilmente, vi saranno vetture a Pinerolo all'arrivo del primo treno proveniente da Torino.

CAMERANO CASASCO.

Tragedia. — **Bastardato ad un sacerdote.** — Ieri, per iniziativa di questo Consiglio comunale, ebbe qui luogo un banchetto in onore del benemerito cittadino e cavaliere della Corona d'Italia cav. gregario signor Nicola dott. Pietro, nostro medico-condotto.

Il banchetto, egregiamente servito dal proprietario del *Caffè Ristorante del Commercio*, signor Sottano Carlo, riuscì splendidissimo e per lo squisito menu e per l'elegante addobbo del padiglione.

Centoventidue furono i commensali, fra i quali notavansi l'egregio sindaco signor Quasco Luigi, il consigliere maggiore barone cav. Luigi, il presidente della Congregazione di carità signor Parigi Cesare e tutti, indistintamente i membri del Consiglio comunale. Il signor Galla Antonio, farmacista, il quale nominò e ripetè della parrocchiale di Casasco Sotta D. Serafino, il simpatico geometra Ruggeri, il geometra Eydoux, il signor Calderino Antonio, il signor Bellone Giuseppe e molti altri di cui mi sfugge il nome, tutti ragguardevoli per stima e compresi d'ammirazione per le bene riuscita festa.

Al levare delle mense, si aprì il fuoco ai discorsi.

Parlarono, applauditi, il cav. maggiore Bertone, il signor Quasco, il consigliere Gavello Giuseppe, il signor farmaco, il notaio Valero, l'avv. Debenedetti, i farmacisti Carsico e Bertone, e tutti furono felicissimi nel loro dire.

Con nobili e ispirate parole risposo a tutti il festeggiato.

CANELLI.

25 agosto. (*p. p.*) — **Borseggi.** — Questa mattina, giorno di fiera, vennero denunciati alla Autorità vari furti, fra cui uno a danno della signora Occetta, alla quale vennero rubate dalla tasca lire 120. Ben intesi ignoti sempre sono gli autori.

CASALE MONFERRATO.

25 agosto. (N. c.) — **Nuovi notai.** — In seguito ai recenti esami teuutisi presso questa Corte d'appello vennero approvati notai i seguenti candidati:

Avezzana Giovanni, Moncalvo — Bandoni Edoardo, Asti — Cattano Stefano, Tortona — Degiorgis Tommaso, Casale — Lanfranco Giuseppe, Casale — Maderno Angelo, Alessandria — Pennotti Luigi, Asti — Sangiovanni Ernesto, Novi Ligure — Tonelli Pietro, Alessandria — Vescovi Pietro, id. — Zaccolo Natale, id.

Inaugurazione dell'ufficio telegrafico. — Il telegrafico in data 25, ore 11,15:

Oggi venne aperto al pubblico con nostro Comune un ufficio telegrafico.

MONCALIERI.

25 agosto. — **Conferenza.** — Lunedì sera, il professore Semi tenne al teatro di Moncalieri la sua conferenza sull'opera: « Andrea Chenier ». Parlò per un'ora discorrendo dei quattro quadri di cui si compone il dramma, confrontandoli tra di loro, studio i caratteri dei personaggi con acume e brevemente accennò alla musica.

L'uditorio scelto uscì con viva attinzione il conferenziere, che fu alla fine ricompensato di applausi sinceri e schietti.

SALUZZO.

25 agosto. (Mur). — **È morta.** — È morta, dopo atrocissima agonia, la povera Annetta D., che aveva stoicamente attentato al suo giorni trangugiando una dose di laudano, come vi accennava nella mia lettera del numero di ieri. È morta fra le ambasce dei suoi genitori, chiedendo loro perdono del fallo che l'aveva trascinata al triste proposito.

È generale il compianto per la sorte che l'inesorabile destino volle serbata a quell'infelice fanciulla.

SAN DAMIANO D'ASTI.

24 agosto. — (Settimo). — **Una tegola sul capo.** — Nel cortile del Comune di Cisterna, nella maggiore piazza si giuocava, ieri, 23 corrente, al pallone fra alcuni giovanotti.

Volle disgrazia che una palla, ributtata con forza, urtasse contro una tegola di una casa limitrofa, e detta tegola precipitando al basso venne a colpire al capo uno degli astanti, il Mo Giuseppe, giovane ventidenne, che ne ebbe il cranio fratturato e versa ora in grave pericolo.

— **Vittima di un incendio.** — La sventura notte, dal 23 al 24 corr., verso le ore 2½, sviluppavasi un incendio nella casa di tal Gonella Pietro, in borgata Lirano di San Martino Tanaro, e le fiamme divampanti si comunicavano in breve ai fienili limitrofi di Barberò Giovanni.

Casa e fienile rimasero quasi distrutti, con un danno di lire 6000 circa: il Gonella trovasi assicurato, il Barberò no.

La maggior disgrazia fu però per certo Russolino Secondo, di anni 34,

Reati e Pene

Il secondo processo Monti-Casalini

A GENOVA

Assaz. ci manda da Genova, 25:

Oggi continuò il processo a carico del Carlo e Carmela Ruggeri e la guardia D'Amato, imputati di estorsione in danno del signor Bortolomeo Moschetti. Nell'udienza antimeridiana venne interrogato il D'Amato, il quale negò recisamente di aver consegnato al Ruggeri delle lettere scritte dal Moschetti ed ammise solo di avergli consegnato un biglietto dal Domenico Casalini diretto al Mattioli e nel quale lo esortava di dire che realmente il Moschetti aveva avvelenato la propria moglie Gaiter.

Venne pure interrogato il Bartolomeo Moschetti. Disse che un giorno gli si presentò il Ruggeri dicendogli che esistevano in mano delle signore Casalini delle sue lettere compromettentissime..... e che egli era in grado di procurargliele. Gli diede, soggiunse, mezzo di ciò, ma per mera curiosità non perchè realmente credesse che quelle lettere fossero sue.

Nell'udienza pomeridiana vennero esauriti i testi tutti di accusa. Fra gli altri vennero sentiti Pave, Negrotto-Incisa-Cambiaso, il quale negò di aver indotto dietro suggerimento del Ruggeri, i coniugi Mattioli a mutare deposizione; ammise però di aver consigliato il Moschetti a dar querela al Ruggeri per levargliela d'attorno una buona volta.

Gino Gaiter, fratello della defunta Gaiter e cognato del Moschetti, depose che, prima per iscritto, poi a voce, il Ruggeri gli fece sapere che era in possesso di lettere compromettentissime del Mattioli. Egli gli suggerì allora di consegnarle al procuratore del re. Il Ruggeri lo promise, ma poi scomparve.

Ritiene, concludo, che quelle lettere realmente esistano, giacchè è convintissimo che il Moschetti sia l'autore della morte della sorella Ada.

Oggi avremo la sentenza.

Un degenerato.

(Corte d'Appello di Torino).

Il degenerato che compariva ieri dinanzi alla Corte d'appello di Torino è certo Boullier Edoardo, vice-parroco di Pieve del Cairo. Egli era stato condannato in Francia all'otto anni di reclusione per reati di libidine. Costretto ad abbandonare la Francia, riparò in Olanda, dall'Olanda emigrò pure, e nei primi mesi del 1890 si trovava nella parrocchia di San Teodoro a Genova, ed un bel giorno rimase a Dego nominato vice-parroco della parrocchia di Pieve del Cairo.

I carabinieri della stazione di Orta vennero ad apprendere che sul conto del Boullier si mormoravano non poco belle cose in sulle prime non vi prestarono fede, ma poscia le voci prendendo ogni giorno maggiore consistenza, andarono a precedere ad una inchiesta appunto nei paesi nei quali corse notizie circolavano con eccessiva insistenza.

L'inchiesta fu disastrosa per don Boullier, di maniera che venne spiccato contro di lui mandato di cattura. Egli tentò di sottrarsi alla giustizia con una rapida fuga, ma invece venne arrestato a Savona. Rinviato al giudizio del Tribunale Penale di Novara, risultarono a suo carico turpitudini spaventevoli, sulle quali sorvoliamo.

Il Tribunale Penale di Novara lo condannò a 16 anni di reclusione; contro tale sentenza ricorse in Appello il procuratore generale, ritenendo che non si trattasse, come aveva ritenuto il Tribunale di Novara, di un reato continuato, ma bensì di tanti reati distinti.

La Corte d'Appello di Torino accolse l'appello del procuratore generale ed elevò la pena a 18 anni di reclusione.

Presidente: Prato; P. Ministero: Camerana; Difensori: Bogino, Roggeri Carlo Felice; cancelliere: Tornari.

Arti e Scienze

Fra maestri.

Gli è colla più viva soddisfazione che ogni anno in questo scorcio di agosto registriamo le riunioni che, sotto il nome di *Consulta*, tiene in Torino la benemerita Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti d'Italia. Ogni Consulta viene a confermare il crescente, il fecondo sviluppo di questo esemplare fra i Sodalizi di mutuo soccorso che sorto or sono quarantaquattro anni per la modesta, ma previggente iniziativa di un manipolo di istitutori piemontesi, ha ora allargate le sue ala e diffonde la sua benefica influenza da un capo all'altro della penisola. La Società *dei buoni preti Rolli* del 1851 conta ora ben 1557 soci dell'uno o dell'altro sesso, e dispone di un patrimonio di *due milioni e seicentocinquantamila lire!*

L'anno scorso essa ha distribuito in pensioni ai soci 147,000 lire; inoltre la distribuito quasi ottomila lire in sussidi, premi, assegni straordinari, ecc.

In quarantaquattro anni di vita il Sodalizio ha pagato ai suoi membri una somma che corrisponde al suo patrimonio attuale, raggiungendo essa la cifra di 2,687,000 lire!.....

E la Società è certa del suo sempre migliore avvenire..... Essa ha impiegato i suoi fondi a tasso non inferiore al 5 0/0, nonostante le crisi economica del periodo che attraversiamo; e l'investimento di questo capitale è più che sicuro. Essa riceve inoltre ogni anno un cospicuo sussidio dal Ministero della pubblica istruzione. Infine essa ha un sistema amministrativo che alla più scrupolosa esattezza accoppia una rara semplicità ed un'ancora più rara economia. L'amministrazione dei due milioni e seicentomila lire, il carteggio coi quattromila cinquecento soci, e la stampa di un bollettino sociale che si distribuisce gratuitamente, tutto ciò non costa che quattordici mila lire all'anno..... Quante riflessioni può suggerire questo particolare paragonato con quello che costano generalmente in Italia le pubbliche amministrazioni!.....

Ma veniamo alla riunione della Consulta di quest'anno, che è la 44ª della vita sociale.

Essa ebbe luogo iermattina nel consueto locale della Scuola Vincenzo Troya.

Erano presenti i delegati di quasi tutte le regioni italiane, ed i membri del Consiglio direttivo.

Procedutosi alla nomina dell'ufficio presidenziale della Consulta, riuscivano eletti a presidente il prof. Marchini, a vice-presidenti i professori Giambeirini e Crovetti, a segretari i professori Gay, Ratti, Répeti, Sali.

Il direttore della Società, prof. comm. Pietro Rossi, cui è dovuta tanta parte dell'incremento sociale per lo zelo e l'intelligenza con cui vi attende, lesse la relazione annuale del 1895, donde emergono i lieti risultati che abbiamo sopra annunciato, facendo alcune proposte per il prossimo esercizio. Parole di vivo rimpianto esprimeva il prof. Rossi per la perdita di uno dei più operosi consiglieri della Società, il professore Martini, ricordando il partecipare affettuoso con cui aiutò il Sodalizio coll'autorità dei suoi studi e della sua esperienza anche nei più critici momenti.

La Consulta accolse con vivi applausi la relazione del direttore, e a ragione la Presidenza interpretava gli applausi come il più eloquente ringraziamento dei soci alla benemerita Direzione.

Indi la Consulta iniziava i suoi ordinari lavori coll'esame delle varie proposte, bilancio, ecc.

La Consulta siederà anche oggi e domani.

Ancora una volta degna di encomio.

La Società degli Insegnanti ha sottoscritto cinque azioni in favore dell'Esposizione Generale Italiana da tenersi in Torino nel 1898, riserbandosi di deliberare quanto prima anche altri mezzi per concorrere alla patriottica impresa.

Arena Torinese. — I manifesti annunziano per questa sera la serata d'onore di Flavio Bertini, che non potè aver luogo la scorsa settimana per causa del tempo. Rimane invariato il programma: *La gabbia di Ceci* ed una farsa.

Le Compagnie che verranno all'Alfieri dall'ottobre 1896 al carnevale 1900. — Ecco l'elenco delle Compagnie che verranno a dar spettacolo al teatro Alfieri nel periodo suddetto:

1896 — Ottobre: Zacconi.

1897 — Carnovale: Paladini-Zampieri-Mariani — Settembre-ottobre: Leigheb-Reiter — Novembre: Zacconi — Dicembre: Paladini-Zampieri, ecc.

1898 — Carnovale: Andò-Di Lorenzo — Primavera: Leigheb-Reiter — Novelli — Agosto: Ferravilla, nuova Compagnia milanese — Settembre-ottobre: Andò-Di Lorenzo.

1899 — Carnovale: Paladini-Zampieri, ecc. — Settembre: Ferravilla — Ottobre: Paladini-Zampieri, ecc. — Novembre-dicembre: Andò-Di Lorenzo.

1900 — Carnovale: Leigheb-Reiter — Settembre: Ferravilla.

Un libro sulla Dalmazia ed il Montenegro. — È il volume di Giuseppe Modrich, al quale abbiamo già altra volta accennato, e che era di piace ricordare come quello che ci fa conoscere un po' di quella regione a cui oggi è rivolto il pensiero di tutti gli Italiani.

Il volume, che il Modrich intitola modestamente « Note e ricordi di viaggio », è una splendida descrizione di quella calma regione che anche oggi da pochi è veramente conosciuta.

I nostri lettori hanno potuto apprezzare la rara valentia che il Modrich possiede nel ritrarre paesaggi e costumi, dal tenue del suo libro riguardante il Montenegro, che abbiamo di questi giorni pubblicato.

Egli non solo descrive aggraziatamente città, isole e spiagge della Dalmazia moderna, ma con mirabile tatto e con retto giudizio di storico ci fa passare innanzi tutta la storia di questa regione, vita così fortunosa e tormentata da continue invasioni di popoli, di romani, di barbari, di veneti e da guerre lunghe e disastrose.

Il libro, elegantissimo, comprende oltre 300 pagine ed una carta topografica; costa L. 5.

CRONACA

Il regolamento generale dell'Esposizione

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione tenne in questi ultimi giorni varie sedute nelle quali vennero completate le disposizioni regolamentari per la Mostra, cioè le disposizioni generali e quelle riflettenti le rappresentanze del Comitato esecutivo nelle diverse regioni d'Italia, gli espositori e l'ammissione dei prodotti.

Il regolamento generale uscirà quindi prestissimo, unitamente ai programmi, e sarà dato a questi ed a quello una larga pubblicità.

Arrivi e partenze. — È giunto da Roma l'on. Giacolio. Parti alla volta di Luserna il senatore Morozzo.

Una comitiva di allievi ingegneri napoletani a Torino. — È arrivata ieri, da Napoli, nella città nostra, una comitiva di circa trenta allievi ingegneri di quella Università, che viaggiano a scopo d'istruzione: si fermeranno qualche giorno a Torino per visitare i nostri Istituti, e proseguiranno quindi il loro viaggio, recandosi a visitare l'Esposizione di Ginevra.

Il nuovo direttore della nostra sede della Banca d'Italia. — Notizie da Roma assicurano che la Direzione generale della Banca d'Italia ha deciso di nominare a direttore della sede di Torino il comm. Sassoli.

Le monete divisionali francesi. — Il Ministero del tesoro ha inviato una circolare avvertente che le monete divisionali francesi da 20 e 50 centesimi anteriori al 1864 e lire 1 e 2 anteriori al 1866 devono ritirarsi dai contabili dello Stato e dei privati, perchè tali monete non hanno più corso neppure in Francia.

Il suicidio d'un quasi ottuagenario. — Un lugubre fatto accadde ieri nella casa N. 50 in Corso Oporto. Al primo piano di detta casa abitava certo Stefano Francesco, d'anni 78, pensionato ferroviario, insieme ad un suo figlio per nome Giovanni, sporato addetto alle officine ferroviarie.

Ieri, verso le 14, lo Stefano Francesco, dopo aver pranzato insieme al proprio figlio, mi so stava apparentemente tranquillo come appisolato a fare la siesta, ed il figlio si era ritirato nella propria camera a riposare alquanto prima di recarsi al lavoro.

Il vecchio invece non riposava affatto; appena si vide solo, pian pianino si alzò, si provvide d'una funicella forte e sottile e con quella, uscito sul balcone verso il cortile, in men che non si dica, si diede la morte appiccandosi al ma'ato del cancello di ferro che mette dal balcone alla scala. La morte dev'essere stata fulminea.

Infatti, appena il corpo del povero vecchio penzolò irrigidito, fu visto da alcune donne, che si posero a gridare, e le loro grida fecero accorrere sul luogo certo Argentero Giuseppe ed il figlio stesso del suicida. Fra tutti e due tagliarono in fune e si affrettarono a portare il vecchio in casa, nella speranza di poter essere ancora in tempo a strapparlo alla morte, ma tutto fu vano, e dovettero limitarsi a dare il triste annunzio alle Autorità per gl'incombenti di legge.

Quanto alle cause che spinsero quel vecchio quasi ottuagenario a troncare così tristamente i suoi giorni non si conoscono; tuttavia v'ha chi asserisce che il misero era da qualche tempo affetto da una malattia da cui disperava guarire.

Per antichi rancori? — Un caso abbastanza raro e bizzarro avvenne ieri nei pressi del ponte Stura, sul corso Vercelli, alle ore 18, due mucchi custodite ognuna da un ragazzino, di ritorno dal pascolo, s'incontrarono nella solita lealtà. Così sia saltato in capo ai due quadrupedi non si sa; fatto sta che appena si trovarono di fronte, con una furia inaudita si slanciarono l'una contro l'altra azzuffandosi e darteggiandosi spaventosamente terribili cornate. Le due bestie erano così inferocite, che nessuno potè o s'arrischiò di separarle e così poterono lottare sole in una *corrida*, finchè l'una di esse cadde a terra morta col ventre quasi squarciato.

La povera rimasta morta apparteneva a certo Quinto Marco e la..... vincitrice a certo Alessio Celeste.

Terminata la lotta, non restò ai due poveri e piccoli custodi altro a fare che prendersi cura delle bestie loro affidate, morta l'una, morto mal conciato l'altro, condurle così via dal campo della lotta e sottrarle così agli sguardi della folla, che numerosa era accorsa al singolare spettacolo.

Un notaio intraprendente. — È il carrettiere Berruti Felice, il quale ha voluto offrire al mondo un esempio pratico del come un uomo intraprendente possa vestirsi da capo a piedi senza spendere un soldo.

Il Berruti aveva un amico, certo Marchetti Giacomo, pure carrettiere, il quale possedeva un abito che par combinazione calzava a pennello anche a lui. Ora non era giusto, sapendo il Berruti, che un vestito che pareva fatto per entrambi fosse posseduto esclusivamente da uno solo. E tirando partito dalla loro buona amicizia richiese l'abito in prestito al Marchetti, che glie lo diede con la speranza che gli fosse restituito; ciò che invece il Berruti si dimenticò sempre di fare.

Però, per fare buona figura al vestito, occorreva all'intraprendente carrettiere anche un paio di scarpe e siccome, a quanto pare, non aveva più sotto mano un altro buon amico che gliele imprestasse, egli, per farla più breve, se le prese da sè senza domandarle al suo legittimo proprietario, che era un altro suo collega, certo Furno Michele.

Con questi fatti vennero a conoscenza di un funzionario di pubblica sicurezza, il quale, vista la tendenza che ha il Berruti di procurarsi a *gratis* gli agi della vita, ha subito disposto perchè sia condotto alle carceri nuove, ove, oltre all'alloggio gratuito, avrà pure il vitto e... l'acqua!

L'arresto di due operaie. — Ieri furono arrestate certe N. Margherita e R. Orsola, entrambe ex-operaie presso la Ditta Bevilacqua in via Palermo, N. 2.

L'arresto fu legittimato dalle violenze che le due operaie usarono contro un'altra operaia, allo scopo d'impedirle di recarsi al lavoro.

Un fanciullo fuggito di casa. — Verso le 17, una guardia civica rinvenne steso al suolo sulla riva sinistra del Po, a valle del ponte in ferro, il ragazzo dodicenne Cargnino Matteo, in preda a grave collasso e a perdita dei sensi.

Trasportato nel ricetto del suddetto ponte, fu lì visitato dal dott. Sella, che dichiarò trattarsi d'una forte indigestione di frutta acerbe, e consigliò la guardia di condurlo ad un ospedale. La guardia condusse pubblica lo accompagnò infatti al San Giovanni, dove fu ricoverato.

Il padre del giovinetto, abitante in via Manzini, 37, di ciò informato, dichiarò che suo figlio era fuggito da casa da altre un mese.

Speriamo che la dura lezione valga a ravvedere il piccolo discolo!

Un bicchiere maledetto e disonesto. — Il fanciullo Miaiotti Giuseppe, d'anni 9, abitante in via Ivrea, 2, mentre si trastullava con alcuni suoi coetanei in via San Pietro in Vincoli, venne urtato e gettato a terra da una bicicletta.

Il velocipedista, caduto anche lui al suolo, rimontò tosto sulla sua macchina e fuggì rimanendo sconosciuto.

Una guardia civica sopraggiunta medicò col preparato antisettico il fanciullo, che aveva riportata nella caduta una ferita alla fronte.

Due cavalli di tramvia che fuggono. — Verso le 15 di ieri, mentre il carrozzone N. 11 della Società Torinese delle tramvie si trovava fermo all'angolo della piazza Vittorio Emanuele e via Vanchiglia, per lasciar salire alcuni passeggeri, si staccò il gancio che tiene assicurati i cavalli al carrozzone; questi, sentitisi liberi, si diedero alla fuga sulla piazza suddetta; ma, fatto breve tratto di strada, andarono ad urtare fortemente contro la vettura pubblica N. 226, del concessionario Cavallo Gabriele, producendole gravi avarie in diverse parti per un danno di oltre L. 150.

I cavalli furono subito fermati da un buon samaritano che li consegnò al fattorino ed al cocchiere, certo Vietti Francesco, che li attaccarono al carrozzone e proseguirono lesto lo stesso verso Porta Nuova.

La vettura guasta venne aggiustata alla meglio e condotta in rimessa.

Un povero affamato! — Poco dopo le 18 presentavasi alla caserma delle guardie municipali, in via Vanchiglia, certo Pagnor Stefano, d'anni 70, tessitore disoccupato, abitante in via Franco Bonelli, N. 7, e raccontò piangendo che da oltre venticinque ore non aveva più preso cibo e non sapeva dove rivolgersi per sfamarsi.

Le guardie presenti improvvisarono fra loro una colletta, che fruttò una piccola somma, la quale venne tosto consegnata al povero vecchietto, che se ne andò ringraziando tutti per la carità ricevuta.

Un vecchio arrestato per una cambiale! — In seguito a denuncia del signor Uccelli Ermenegildo, ieri, poco dopo il mezzogiorno, una guardia civica accompagnò in Questura, dove fu trattenuto, il pittore D. C., d'anni 76, il quale, al dire del denunciante, gli avrebbe lasciata una sua cambiale del valore di due lire!

Caduto da una scala. — Il giovane Ferrero Bartolomeo, d'anni 15, commesso presso il droghiere signor Zoppegni Paolo, con negozio in via Massini, 20, cadde da una scala a pioli nell'interno del negozio stesso e riportò una contusione alla coscia sinistra.

Un suo compagno di negozio lo accompagnò con vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Le conseguenze del soverchio bere. — La notte scorsa, verso le 2, lo stalliere Cambiano Carlo, d'anni 61, ubbriaco, cadde sotto l'androne della casa di sua abitazione, in via Carlo Alberto, 18, riportando una ferita lacero-contusa alla nuca.

Due guardie municipali, con vettura pubblica, accompagnarono il ferito all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Torino. *Mercato dei bestiami* del 17 al 21 agosto 1896. — *Considerazioni generali del settimane:* buone.

Prezzo degli animali da macello per quintale.

Buoi da 1ª 90 a 96 — Vitelli Piemontesi da 1ª 72 a 76 — Vitelli Bergami da 6 60 a 6 80 — Buoi e Manzi da 6 75 a 6 85 — Tacchi, Tori, Maggi e Manze da 5 00 a 5 50 — Vacche e Scrimme in genere da 5 00 a 5 50 — Scrofe da 6 50 a 6 80 — Montoni, Pecore e Capre da 6 50 a 6 60 — Agnelli da 00.00 a 00.00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Cavallerizza maggiore. 24 agosto. — Frumento al l'ettol. L. 15 40 — Segala 12 82 — Meliga 16 25 — Fagiuoli al hlr. 00 00 — Lenta forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Riso maggengo 0 68 — Id. ricotta 0 82 — Id. terzerolo 0 00 — Paglia 0 30 — Vitelli da latte 1ª q. 8 75 — Id. 2ª q. 7 00 — Id. 3ª q. 6 00 — Uova alla dozzina 0 75.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 25 agosto

	Apertura	Chiusura
Rendita Franc. 3 0/0 antic.	— —	101 15
» » 3 0/0	100 80	101 70
» » 3 1/2 0/0	105 27	105 90
Rendita Italiana 5 0/0	89 25	88 10
Cambio su Londra a vista	— —	25 17
Consolidati inglesi	— —	110 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	304 25
Cambio sull'Italia	— —	6 1/2
Turco nuove	20 12	20 02
Banca di Parigi	— —	810 —
Tunisino	— —	— —
Egiziani 4 0/0	— —	530 —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	104 3/4
Rendita spagnuola esteri	64 9/16	64 7/16
Banca ottomana	— —	550 —
Argento fino	— —	40 3/8
Credito Fondiario	— —	647 —
Suez	— —	3410 —
Lotti turchi	— —	105 1/2
Ferrovie Meridionali	— —	687 —
Rendita Russa nuova	— —	94 35
» Portoghese	— —	28 —
Banca di Francia	— —	— —
Cambi Madrid	— —	36 85

BORSA DI LONDRA 25 (chiusura).

Consol. inglese	103	1/1	Egiziano 1885	103 —
Rendita Italiana	87	1/8	Versam. fatti alla Banca	—
Argento fino	30	1/8	d'Inghilterra L. st.	—
Spagnuolo	65	1/8	Interessi dalla Banca d'In-	
Turco nuove	20	5/16	ghilterra L. st.	— —

Torino, *Mercato dei Cereali* 25 agosto 1896.

Mercato stazionario. Prezzi fermi.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da lire 21 00 a 21 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 21 50 a 22 00 — Grani esteri di specie da 23 75 a 24 25 — Granoni da 14 00 a 15 00 — Granoni Giallocchi e stagionati venati da 16 25 a 16 75 — Avena di 14 25 a 14 75 — Avene superiori a grigie da 15 25 a 15 75 — Segale da 13 25 a 13 75 — Riso mercantile da 32 50 a 33 25 — Riso Serravallo 36 00 a 37 50 — Farine marca *B* da 31 50 a 32 50 — Semole dure da paste da 31 50 a 32 00 — Crusca di frumento da 9 75 a 10 25.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

STATO CIVILE. — Torino, 25 agosto 1896.

NASCITE di due maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI. Gairo Luigi con Patrone Emilia v. Gavio — Oliveco Andrea con Benedetti Carmelina.

MORTI: Fantoni nobile Costanza, d'anni 22, di Torino, agiata, via Bogino, 15.

Bianetti Domenica v. Cartier, id. 76, di Riva di Pinerolo, casalinga, via Piave, 11.

Bocco Antonio, id. 67, di Torino, facendaio, Barba Stura, 5-17.

Bedrea Filomena n. Rossetti, id. 35, di Pianezza, casalinga, via Piave, 11.

Morosia Vittorio, id. 63, di Torino, bracciante.

Arfelli Giovanni, id. 23, di Terra del Sole, rivenditore, Cernaia Margherita, id. 20, di Torino, servente.

Tiberga G. B., id. 52, di Val della Torre, contadino.

Feti 1 minori quanni 5.

Totale complessivo 12, di cui 4 domiciliati in ospedali 0. Non residenti in questo Comune 2.

Domani pubblicheremo in appendice

PER SEMPRE

ROMANZO ORIGINALE

DI CONTO GIORGIERI - CONTRI

ULTIME NOTIZIE

Nessuna liberazione di prigionieri ex-pontificii.

Roma, 26, ore 0,25. — Alla Segreteria di Stato del Vaticano si smentisce la storiella della liberazione dei prigionieri degli ex-Stati pontificii, assicurando non essere ancora giunta alcuna comunicazione della Missione Macario.

Il Re di Serbia nel Montenegro.

Cettigne, 25 (*Stefani*). — Il re di Serbia visiterà il principe Nikita alla fine di ottobre. Lo accompagnerà il generale Franassovichi.

Il conflitto italo-brasiliano.

Gravi disordini a San Paulo.

3 morti e 40 feriti.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 7,55:

Alcuni giornali parigini ricevono da Rio Janeiro e Londra informazioni secondo cui la vertenza italo-brasiliana per l'indennizzo agli italiani danneggiati nella recente rivolta della flotta e nell'insurrezione della provincia di Rio Grande divorrebbe assai grave, specialmente in [illegible] del contegno della popolazione, apertamente contrario all'indennizzo.

Il Congresso aveva già approvato il protocollo concluso fra il Governo italiano ed il brasiliano per risolvere la vertenza, e secondo cui i reclami concernenti la rivolta della flotta dovevano essere sottoposti all'arbitrato degli Stati Uniti; gli altri, relativi al Rio Grande, dovevano essere deferiti all'arbitrato del console tedesco.

Ma ora un dispaccio, pervenuto al *Times*, reca che la Camera dei deputati di Rio Janeiro respinse all'unanimità il progetto d'arbitrato, in seconda lettura.

Subito corsero voci di conflitti che sarebbero insorti fra italiani e brasiliani in diverse località della Repubblica; ma specialmente a San Paulo, che è la provincia in cui più numerosi [illegible] i nostri connazionali.

Ora un dispaccio da Rio Janeiro al *Matin* dice che i feriti nei recenti disordini di San Paulo sono 40: alcuni sono in grave stato, e tre già sono morti.

A Sinirea, grida di morte furono lanciate contro gl'italiani. Pattuglie circolano nelle principali vie.

Alcune Case commerciali di qui ricevettero telegrammi in cui si dice che gravi cose avvengono a San Paulo, ma che le Autorità vietano che si telegrafino notizie in proposito.

Sembra veramente che i due Governi interessati intendano porre sotto silenzio questi fatti, dacchè la *Stefani* non ci comunica stamane che questo dispaccio, il quale ha tutta l'aria d'un'*invenzione non pelita*:

« Rio Janeiro, 26. — La situazione a San Paulo è tranquilla. »

Conflitto turco-bulgaro.

Sofia, 26 (*Stefani*). — Il Ministero della guerra ricevette una relazione dicente che il mattino del 23 agosto un distaccamento di truppe turche, aiutato da basci-buzuk, attaccò il posto bulgaro al sud di Filippopoli composto di sei uomini. Lo scambio delle fucilate durò cinque ore. I turchi ritiraronsi lasciando parecchi morti sul territorio bulgaro. Dopo mezzodì si è rinnovato l'attacco, ma senza risultato.

Due compagnie furono spedite da Filippopoli sul luogo. Il Ministero della guerra chiese urgentemente al Ministero degli esteri che ripeta le lagnanze alla Porta affinchè dia ordini severi alle truppe della frontiera, oppure che i posti bulgari abbiano la stretta istruzione di far fuoco su qualunque militare ottomano che si presentasse al di qua della frontiera.

La situazione in Oriente.

Londra, 26 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha da Atene: « Nel combattimento di mercoledì nel distretto di Eraclion 80 turchi furono uccisi e 47 feriti. Le perdite dei cristiani furono minori. Nel combattimento di sabato a Staurakì 11 musulmani e 4 cristiani furono uccisi. La chiesa fu profanata. »

Il *Daily News* ha da Atene: « Il Comitato rivoluzionario candiota dirasse il 14 agosto al console greco un proclama per l'unione colla Grecia. Il console rispose che bisognava attendere fino al 27 agosto.

« Un dispaccio da Vienna fa prevedere che il sultano ratificherà sabato il progetto delle Potenze riguardo a Candia. »

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — Oggi presso l'Ambasciata austriaca i negoziati sono durati parecchie ore tra gli ambasciatori ed il ministro degli esteri circa le concessioni da farsi ai candiotti. I negoziati non sono ancora terminati.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — La Porta accettò il progetto per regolare la questione candiana, eccetto alcune modificazioni su cui sta attualmente deliberando.

Atene, 25 (*Stefani*). — La situazione nel distretto di Eraclion è grave. Vi regna l'anarchia completa. La Porta ha spedito truppe per ristabilirvi l'ordine.

Una tragedia dell'adulterio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10,30:

In questo momento a Porta Pia si è svolta una tragedia dell'adulterio.

Un marito uccise la propria moglie e quindi si uccise.

***

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10,50:

Eccovi alcuni altri particolari della tragedia:

Certo Capobianco, conduttore della tramvia, era stato licenziato per la sua cattiva condotta; e si era recato in America, da dove era ritornato alcuni giorni [illegible]. Egli trovò la moglie la quale conviveva con certo Ricci, custode delle scuole comunali. Ne seguirono parecchie scene di gelosia.

Stamane poi mentre erano marito e moglie ancora a letto, il Capobianco con un affilato coltellaccio da cucina segava la gola alla moglie, quindi faceva altrettanto a se stesso, rimanendo entrambi cadaveri. Una loro bambina tredicenne, terrorizzata a quella vista, è salvata dalla fuga presa farsi alcun male. Lui aveva 42 anni, lei 32. L'amante accorse quando la tragedia era compiuta.

Un pazzo che prende a colpi di scure la moglie e due figli.

Ci scrivono da Genova, 25:

Nel passato di Fegino abita da circa 8 anni la famiglia Brunello composta del padre Luigi, di anni 45, da Verona, di professione stracciavendolo, della moglie di lui Santa De Toma, di anni 38, da Pontedecimo, e dei figli Gilda, di anni 11, Angela, di anni 8, Luigino, di anni 5, e Florindo, di mesi 16.

La De Toma sposò il Brunelli, dodici anni or sono, quando era cioè rimasta vedova del primo marito, dal quale ebbe due figli, attualmente dell'età di 18 e 20 anni.

Costoro, però, quando cominciarono a nascere i figli della seconda unione, lasciarono la casa del patrigno andando a vivere con altri parenti della madre.

In casa però dimoravano due altri giovanetti, garzoni del Brunelli nel mestiere di straccivendolo, certi Michele Riccismo da Serra Riccò e Agostino Carcasio da Borzoli, entrambi di 16 anni.

Il Brunelli fu sempre un poco di buono, e la moglie sua passava con lui una vita tribolata a causa dei maltrattamenti continui a cui la sottoponeva il marito.

Ogni sera erano grida di aiuto da parte della donna, provocate da minacele e busse del marito, il quale prendeva a pretesto un'occasione qualunque, e a volte anche un nonnulla per inveire ferocemente contro la disgraziata.

Neppure i figli erano rispettati dalle furie di quell'energumeno; i poveri piccini erano obbligati quasi ogni sera a rifugiarsi sotto il letto per isfuggire alla ferocia del padre che li inseguiva con ramicelli e qualche volta anche con dei tizzoni ardenti.

Il Brunelli era dedito all'ubbriachezza e coltivava pure illecite relazioni con altre donne finora sconosciute. Era, insomma, un triste tipo di vizioso abbrutito nella crapula e nell'abbiezione.

Il Brunelli, per uno di quei fenomeni patichi incomprensibili, mentre menava una vita abbietta, che contrastava colla pazienta mansuetudine della moglie, si era da qualche tempo fissato in mente che la sua donna lo tradisse, e si era fatta la convinzione, a quanto pare, che i due figli minori, quello di tre anni e l'ultimo, di 16 mesi, fossero il frutto illegittimo di amori fra sua moglie e un amante immaginario.

Fatto sta che da circa due mesi il carattere del Brunelli si era maggiormente inasprito, tanto da assumere tutte le caratteristiche di una vera mania di persecuzione.

In queste ultimo settimane, poi, egli, uscendo di casa, si faceva accompagnare sempre da uno dei due garzoni, al quale andava ripetendo che un giorno o l'altro avrebbe fatto una carneficina.

E così sciaguratamente avvenne.

***

La sera di lunedì il Brunelli rincasò verso la mezzanotte; contro il suo solito però non era ubbriaco; aveva invece un sinistro bagliore negli occhi, era cupo, taciturno, tanto che la moglie — la quale era già a letto insieme ai suoi quattro figli — ne fu più spaventata dalle altre sere.

E vedendolo in quelle condizioni, gli disse:

— Hai uno sguardo, stasera, che mi fa paura; vieni a letto, ti calmerai.

Alle parole della sua donna, il Brunelli rispose con un sorriso strano, quindi le disse:

— Non vengo a letto, dormi pure. Tu non sai quello che deve succedere questa notte.

E la moglie, sospirando, abituata com'era alle stranezze del marito, si assopì.

I due garzoni, intanto, s'erano pure coricati nella saletta d'entrata e s'erano addormentati.

Il Brunelli si sedette su una sedia appoggiando il capo sul tavolino e parve che pure lui si addormentasse.

Ad un tratto, potevano essere le quattro del mattino, i garzoni furono svegliati di soprassalto da grida soffocate di aiuto, seguite da urli di rabbia e da colpi come di persone che strascazzassero al suolo.

Accorsero alla camera da letto, ma indietreggiarono subito inorriditi.

Il Brunelli, armato di una gigantesca scure, aveva già colpito replicatamente la moglie che giaceva al suolo nel vano del due letti, e in qual momento stava percuotendole il viso già insanguinato, con colpi formidabili.

Alla vista dei due garzoni, quella belva si scagliò contro di essi slanciando la scure e certo li avrebbe accoppati se non si fossero rifugiati sul solaio e quindi sul tetto.

Il Brunelli ritornato sui suoi passi e irritato maggiormente dalle grida dei figli, si scagliò contro di essi, o, meglio, contro i due più piccini, colpendoli entrambi replicate volte colla scure al capo.

Il piccolo Florindo, di 16 mesi, venne da quel Fine tolto strappato a viva forza dalle mani della sorella Gilda che voleva nasconderlo sotto il letto.

Consumato così l'eccidio, il Brunelli gettò al suolo la scure, prese per mano la due bambine superstiti e uscì con esse sulla via.

Le grida avevano bensì svegliato qualche vicino, ma nessuno vi aveva dato grande importanza, sapendo che erano scene di ogni notte.

Il Brunelli, una volta in istrada, entrò da un liquorista, dove bevette due o tre bicchieri di vino bianco e trattò invano di farne bere alle due bambine.

Quindi consegnò loro le chiavi di casa, ordinando loro di recarsi dalla loro zia a Pontedecimo, dove le avrebbe raggiunte più tardi.

***

Il primo ad essere avvertito dell'avvenuto fu un certo Felice Semaglia, abitante in via del Borghetto, al quale lo narrarono i due garzoni del Brunelli, messisi in salvo dalla furia del padrone mercè dal tetto mediante l'aiuto di una vicina che li fece passare per un abbaino di casa sua.

Il Semaglia avvertì immediatamente i carabinieri di Rivarolo, e poco dopo giungeva sul posto il brigadiere Variani e un milite, i quali, per penetrare nell'abitazione, dovettero dare la scalata alla finestra.

Coll'aiuto di alcuni vicini, informati del fatto, le tre vittime furono poste a letto e si corse per un medico. Ne giunsero poco dopo due: i dottori Alfredo Giannoli di Rivarolo e Calisto Peano dell'Ospedale Celesia, i quali si accinsero immediatamente alle prime medicazioni dei feriti.

Le vittime erano tuttora in vita, ma le loro condizioni erano gravissime, il bimbo più piccolo, specialmente, era agonizzante e tutto fa temere che non sopravviva sino a stamane.

***

Oggi, verso le 14, il brigadiere dei carabinieri di Pontedecimo traversava la strada maestra del Comune, insieme ad un suo dipendente, conducendo un arrestato.

A un certo punto il brigadiere vide uno sconosciuto il quale si diede alla fuga, lo inseguì e lo raggiunse. Questi dichiarò di essere fuggito perchè nella notte aveva rubato delle galline.

Tradotto nella caserma, venne riconosciuto per l'autore dell'eccidio di Fegino.

Un incidente disgustoso

capitato ad un Collegio militare italiano.

Telegrafano da Parigi, 26:

Il *Temps* ha da Nizza:

« Due *brooks*, portanti tredici giovani in uniforme di fanteria italiana, traversarono domenica Mentone. Erano allievi del Collegio militare di Milano in villeggiatura a San Remo. Li accompagnava il colonnello, direttore del Collegio, in borghese. I mentonesi li accolsero a fischi e grida. I *brooks* affrettarono i cavalli, avvenendo così risse probabili. Questi allievi ufficiali italiani, continuando l'escursione sul litorale francese, arrivarono stamane a Nizza, ma tutti vestivano in borghese. »

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Istituto FORNARIS-MAROCCO
Via Saluzzo, 20 — Torino.
Aperto tutte le vacanze per la preparazione agli esami di ottobre. 5456

**

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (64)

L'amore vince tutto

ROMANZO
di J. RICARD

Odette s'era drizzata con uno slancio incredibilmente violento. Ella guardò Eddel, non vi era più traccia di tenerezza nel suo sguardo; v'era un lampo di collera, di paura, quasi di odio. Il pensiero si leggeva così chiaro in quello sguardo che Eddel, mentre Giacomo andava incontro a suo zio, si chinò verso lei e le disse all'orecchio:

— Non abbia paura.

Il signor d'Himmiers era livido in volto e aveva quell'espressione dura delle persone che vogliono tacere sul loro dolore.

— Mi scusi, signora, — disse, — se ho forzata la consegna alla sua porta. È certamente l'ultima volta che venga ad importunarla colla mia presenza.

— Sono io che prego il signor d'Himmiers di venire questa sera — disse Eddel con tono fermo. — Ci tenevo a che egli fosse presente ad una rivelazione che debbo farle.

La contessa di Charlemont indicò una poltrona a Giovanni e sedè anch'essa, evitando lo sguardo sorpreso con cui Giacomo cercava il suo.

— Mia cara Odette, — disse Eddel, col medesimo tono fermo e freddo, — la ingannai su me col silenzio che tenni sul mio passato. Ella mi perdonerà di non dirgliene oggi i particolari.... Voglio soltanto non lasciarla, portando meco della sua stima, una parte che non merito.... In un tempo.... molto lontano.... vissi in un cattivo ambiente.... ed ebbi un amante....

— Lei! — disse Odette quasi in un grido.

E allora i suoi occhi guardarono liberamente Giacomo. Il pensiero va così veloce che ci vollero pochi secondi perchè la meraviglia del suo sguardo si mutasse in una strana gioia.

— Sì, io, — riposo Eddel. — Lunghi anni sono passati poi, nel corso dei quali la mia vita fu costantemente pura. L'uomo a cui ero appartenuta è il marchese d'Himmiers.

— Dio! — esclamò Odette chinando il capo.

— Quando ci ritrovammo — proseguì Eddel — il marchese d'Himmiers non mi riconobbe, benchè avesse, su me ricordammo, l'impressione d'avermi già vista.... Ero molto mutata e le.... nostre relazioni erano state brevi. Lo riconobbi io immediatamente. Tacqui sempre e contavo ora di lasciar la Francia senza ricordargli un passato molto crudele.... atrocemente crudele.... per me. Il caso ha fatto sì che oggi.... fossi costretta io stessa ad aiutare il signor d'Himmiers a ricordarsi della nostra lontana relazione.... caso tutto involontario da parte mia.... Il signor d'Himmiers vuol credere che merito abbastanza la sua stima perchè m'ha domandato di essere sua moglie.... Con una profonda riconoscenza per la nobiltà della sua intenzione, io ho accettato. Sarò dunque, socialmente, riabilitata, ma rimango tuttavia moralmente macchiata di una macchia indelebile.... Ecco ciò che dovevo dire.

Il suo volto irradiava ineffabilmente; era la gioia impareggiabile di sentirsi più forte del suo orgoglio, più forte del suo dolore.

Il signor d'Himmiers s'alzò....

— Scusate — disse rivolgendosi a suo nipote e alla contessa — e permettetemi d'intervenire; il racconto della signorina dà a noi due delle parti che non ci spettano. Io debbo ristabilire i fatti nella loro esattezza e mostrar chiaro perchè ella merita più o meglio del mio rispetto.... come merita la mia venerazione.... perchè, degnandosi di sposarmi, ella fa un'azione di pura abnegazione.... debbo dire che ella abbassa insino a me il cuore il più nobile.... che sono io colpevole verso lei....

— No — interruppe Eddel rivolgendogli uno dei suoi forti sguardi. — Dissi la verità, dissi tutto ciò che dovevo dire e desidero che ella non tenti diminuire il suo merito, nè la mia colpa.

Il tono d'autorità era tale che d'Himmiers non osò aggiungere altro.

— Mi par di sognare — fece Odette contemplando Eddel eretta davanti a lei nel suo vestito scuro.

Ella ricordava come la fanciulla le aveva detto: « Ella non saprà nulla della mia vita » in quel luogo medesimo dove ora era, col suo volto pallido e i suoi occhi abbaglianti. E sentì che anche quella confessione non spiegava ancora tutto il segreto dell'anima della strana creatura. Sotto quella colpa confessata con tanto coraggio e con tanta semplicità, ella scorgeva confusamente l'irradiamento di una gloria di martire, e davanti al fiero contegno ed al segreto sterno in cui chiudevasi il pensiero di Eddel, il suo cuore fu sfiorato da un gran soffio di rispetto. Checchè avesse fatto, quella donna non era certamente formata colla fragile argilla umana.

La baciò quasi timidamente.

— È felice, cara? — le domandò, sentendo tuttavia in quel momento più che mai che non comprenderebbe il senso intimo della risposta.

— Ho la pace — rispose la fanciulla.

Giacomo era venuto presso di lei.

— Vorrei dimostrarle — le disse cordialmente — quanto m'è dolce di pensare che saremo uniti con un legame nuovo.

Le labbra di Eddel tremarono un poco.

— Grazie — rispose. — Io, io, da domandarle perdono perchè venga a prenderle un amico.... Il signor d'Himmiers ed io contiamo di vivere all'estero. Ma le lascio un'amica che le terrà luogo di tutto, non è vero?

Giacomo pose la mano a Odette e si sorrisero. Pareva che un qualche ostacolo fra essi fosse scomparso. Si sentirono più ravvicinati perchè Eddel aveva parlato.

— Anch'io ti annunzio il mio matrimonio — disse allora in tono grave Giacomo al signor d'Himmiers, che rimaneva in piedi e silenzioso.

— Vi felicito entrambi — rispose il marchese — e desidero mi crediate se vi dico che è alè, per me, la realizzazione di un voto fatto in tutta la sincerità del mio cuore.

Vi fu di nuovo fra quei quattro esseri un silenzio grave di pensieri d'angoscia. Quegl'incidenti violenti avevano scosso le loro anime sino allo spavento.

La porta s'aprì e una cameriera risuonò nel salone. Era la signora Lindsay che entrava dicendo allegramente:

— Odette, mia Odette, non vada in collera. Sono entrata a malgrado del suo portinaio, dei suoi domestici, di tutta la sua casa. Volevo vederla ad ogni costo prima di partire, e parto domani.... Buona sera, signorina Halling.... buona sera, signor di Brosles.... Ma che faccia hanno tutti quanti.... Sanno di che hanno l'aria?.... di persone che aspettano ritorno ad una bara per incamminarsi ad accompagnare il morto.

— E forse ciò che, infatti, facciamo — disse Eddel in tono grave, in mezzo al silenzio di sorpresa che aveva cagionato a tutti l'entrata dell'americana.

Poi alla stessa Odette teneramente nelle sue braccia e le disse sottovoce:

— Addio, cara, sia felice!.... Io porto meco il passato....

FINE.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C. - Edit.

LA PROVA

ROMANZO
di Regina di Luanto.

Di questo ultimo volume di Regina di Luanto, la geniallissima scrittrice fiorentina che in poco tempo ha dati all'arte nostrana parecchi lavori di una forte concezione come *Salamandra*, *La scuola di Linda*, *Ombra e luce*, *Un martirio*, un critico di autorità indiscussa, il Bellini, così scriveva sull'*Unione Liberale*: « Non faccio della retorica e non esalto. Regina di Luanto ci ha dato un romanzo originalissimo, potentissimo, di un *serissimo ideale*; ove tutto è al suo posto. Ella è un'artista di polso, la sua fibra più che femminile, maschile.

« Quanta sapienza nel porre le azioni, nel concatenarle! Quanto effetto pittorico nel plasmare i tipi!

« Tutto ammanto *La Prova* è un romanzo riuscitissimo, ed io lo raccomando caldamente a quelle signore che vanno in cerca di letture sane ed emozionanti. »

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, via Broletto, 35.
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo
Premiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed Internazionali.
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO - RACCOMANDATO DA CELEBRITA' MEDICHE
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C., Genova
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI. 66

In Torino presso la farmacia TORTA GIOVANNI

Bottega verso via Barbaroux si presenta; magazzino pel 1° ottobre; cantina. — Via Venti Settembre, 65, dal portinaio 1° piano. 9030

Da affittare bella camera mobiliata con piccola contrata, al 2° piano, balcone sul corso Valentino.
Scrivere alla Gazzetta 12 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Da affittare in Torino.
Bellissimo **fabbricato** ad uso **Collegio Convitto**, ecc.
Scrivere H 9265 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Tutti i francobolli usati compera continuamente - Prospetto *gratis*. G. ZECHMEYER, **Norimberga.** 6187 X

Collegio-Convitto — Chivasso

R. Ginnasio — R. Scuola Tecnica — Elementari interne. Aperto nelle vacanze. — Prof. dott. **G. B. Bianchino**, *Rettore*. c 7750

DA VENDERE:

Una piccola casa civile con giardino ed orto cintato, di tav. 10,3,8 (are 0,94), *regione Lingotto*;

Casa civile e rustica, con prato annesso, di giornate 2, tav. 17 (ett. 0,62,49), riducibile ad orto, situata in Torino presso *San Pietro in Vincoli*.

Rivolgersi allo studio ing. e geom. **F.lli Vaccarino**, via Cernaia, n. 22, **Torino.** 9581

Occasione favorevole.

Vendita di tutti i mobili arredanti l'alloggio di 9 camere, via Garibaldi, n. 40, piano 1°, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.
Alloggio da affittare al prossimo. 9230

LIQUORERIA di LUIGI CERIA

Fondata nel 1878
Nuovo locale portici di via Pietro Micca
angolo via San Tommaso

RITROVO CENTRALE

Oltre i **giornali** più popolari, trovansi in **lettura** per gl'interessati regionali i seguenti periodici delle città alpine:

La Sentinella del Canavese, Ivrea.
L'Eco dell'Industria } Biella. 9341
La Tribuna Biellese }
Il Monte Rosa }
Il Corriere Valsesiano } Varallo.

Per la persona d'affari trovasi il quotidiano **Commercio** di Milano, con unito settimanalmente l'esatto **Bollettino dei protesti cambiari.**

PALLINI DA CACCIA

Si rende noto ai signori rivenditori che ne trovansi un **completo assortimento** presso i signori **BIANCOTTI, DESTEFANIS e C.**, in via Mercanti, n. 15, o via Lagrange, n. 17, **Torino.** 7950

Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica
1ª ora da BIELLA **COSSILA** (Piemonte)
Premiato con Diploma d'Onore, Medaglia d'Oro, ecc.
Posizione eccezionalmente salubre, granoda e fresca a 600 m. circa sul mare. **Cure idroterapiche, elettriche. Massaggio. Ginnastica medica. Pneumoterapia. - Cure speciali** per malattie nervose, spinali, di stomaco Statistiche e risultati ottimi. — *Chiedere programmi e schiarimenti al Medico Direttore Dott. L. C. Burgonzio.* 5194 A

Il signor Bruce GREEN a Londra, commissionario dell'Attestato di Privativa Industriale 15 settembre 1892, Vol. 51, N. 53, pel trovato: **« Perfezionamento dans les appareils à essayer la vaccination par l'introduction d'une pièce de monnaie »**, è disposto a concedere delle macchine in locazione od anche a cedere i diritti di privativa.
Per schiarimenti rivolgersi alla Ditta Ing. PASTORE e RACCA, costruttori meccanici via Venti Settembre, n. 15, Torino. 9345

ELETTRICITÀ

La Società Nazionale delle Officine di Savigliano
Direzione in Torino, via Venti Settembre, N. 42
costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tramvia e ferrovie, per gru scorrevoli e per trasmettere il movimento a macchine, utensili, pompe centrifughe, ecc. 9631

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
ETICHETTA E MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona naturalmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore: nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possano essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua applicazione. - Bottiglia L. **3**, più centesimi 60 se per posta - 4 bottiglie L. **11** franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO 80-
VRANO, (f. 2) Ridona alla barba ed ai quantunque bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole e innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi - Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) Per tingere istantaneamente la barba ed i capelli. - L. **4**, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico Farmacista, BRESCIA
Depositi — **Torino:** *M. Feryanno*, profumiere, piazza Carlo Felice; *D. Monde*, via Cappellai; *C. Manfredi*, via Pignatta, 5. *N. Bocher*, piazza Carlo Felice, e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia. 54 M

Il sistema più semplice e più rapido per inamidare con poca fatica *Colli, Polsini* rendendoli
Belli come se fossero nuovi
è solo quello di servirsi dell'
Amido doppio Mack.
Quest'esperimento la pur odierno di continuarne l'uso. Si trova ovunque a Cent. il pacchetto di ½ Kg. Unico Fabbricante ed Inventore: H. Mack, Ulm a. D. 9809 M

MALATTIE SEGRETE

CAPSULE SANTAL SALOLÉ EMERY

Il più potente antiblennorragico finora conosciuto, guarigione sicura in pochi giorni.
Guardarsi bene dalle molte artificiose imitazioni. 7341 V
Deposito generale:
S. NEGRI e C. — Venezia.
Vendita in tutte le Farmacie.

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ringiovanisce la vitalità, il crescimento e la bellezza istantanea. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito in Torino, *Farmacia del Dott.* **BOCCIO**, Via Barbaroux, 41. — *Bott.* L. 3, *(per posta* L. 3,40). Sconto ai rivenditori. 6050

BAGNO DONDOLO a quattro usi; due secchi d'acqua sono sufficienti per un bagno completo.
Assortimento apparecchi per **MASSAGGIO e DOCCIE.**
NUOVISSIMI SIFONCHI per sala e campagna.
Specialità **OROLOGI a sveglio** garantiti perfetti a partire da Lire 5.

PER ILLUMINAZIONI E FESTE
Lanterne, Globi, Fiaccole bengala, Palloni areostatici, Torcie a vento, Fuochi artificiali.

DITTA MANFREDI TORINO
Via Finanze, n. 3.
Articoli per Regali e Lotterie.
VERE NOVITA' SEMPRE NOVITA'!!! 6917

Città di Dronero

Concorso all'ufficio di Segretario-Capo.

Il sottoscritto invita tutti coloro che intendono aspirare all'ufficio di Segretario-capo in questo Municipio, collo stipendio annuo di lire **2000**, a voler presentare le loro domande munite dei necessari documenti a quest'Ufficio, prima del giorno **due del mese di settembre prossimo.**
9238 *Il ff. Sindaco:* ABELLI.

Rafaele Ferraro
CITTÀ DI CARMAGNOLA
ISTITUTO CANONICA
Speciale per Corsi accelerati di Liceo e Ginnasio.
R. Licen Ginnasio. — Il 15 agosto cominciano corsi preparatorii agli esami di riparazione. — Retta mensile L. **25, 35, 38 e 40.** 7899

Da affittare pel 1° gennaio 1897
NEGOZIO D'ANGOLO
via Garibaldi e Botero, attualmente occupato da **rinomatissima drogheria.** — Rivolgersi al proprietario dello stabile ingegnere BERTOLA, via Alfieri, n. 20, Torino. c 9018

FALCONERIA

Filnstori A. U. — FALCONERIA MODERNA. *Guida pratica per addestrare alla caccia le principali specie di falconidi, con un'appendice sulla educazione del Cormorano* — 1 vol. in-8° con numerose e finissime incisioni in fotozincotipia.

Questo titolo indica con tutta chiarezza il contenuto del libro, libro essenzialmente tecnico, compilato da persona che seppe accoppiare l'ordine della materia alla forma limpida e precisa dello svolgimento. È il più completo trattato di falconeria moderna. Crediamo quindi assai più utile di qualunque cenno illustrativo riportare il sommario dei varii capitoli: *Introduzione* — Cap. I: Glossario — Cap. II: Caratteri generali dei falconidi adoperati nella caccia - Uccelli di lôgoro - Uccelli di pugno - Scelta del terreno — Cap. III: Notizie descrittive - Falcone pellegrino - Smeriglio - Lodolaio - Ghiappio - Falco della regina - Astore - Sparviere — Capitolo IV: La falconiera - Oggetti necessari al falconiere — Cap. V: Falchi nidiacei - Allevamento - Educazione preliminare — Cap. VI: Educazione definitiva dei nidiacei delle grandi o delle piccole specie - Volo d'a monte — Cap. VII: Educazione dei falchi adulti o di passo, *bagorde* - Come procurarseli — Cap. VIII: Caccia o voli colla varie specie di falconidi - Uso dei cani - Falconi perduti — Cap. IX: Igiene e cure generali — Cap. X: Muda - Malattie — Cap. XI: Il cormorano - Notizie descrittive - Come si educa per la pesca - La cravatta — Cap. XII: Note - Consigli - Conclusione — (Aggiunta) - *Bibliografia*.

Aggiungeremo solo che oggi questo genere di *sport*, mercè la tecnica facile e chiara, è alla portata di chiunque abbia soltanto avuto dalla natura una piccola dose di pazienza, almeno nei primi giorni; e che non c'è affatto bisogno di mettersi in testa che esso sia soltanto uno *sport* da principi e gran signori.

Dirigere cartolina-vaglia di L. **2 50** agli editori Roux Frassati e C° in Torino, o agli altri principali librai d'Italia.

Matrimonio.

Giovane ventiduenne, bella presenza, impiego serio e solido, con lire 150 mensili, aumentabile, desidera contrarre matrimonio con signora o signorina con reddito corrispondente.
Rivolgersi *Ufficio commerciale*, via Gesù, 1. c 9567

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Eurico. Non posso acquietarmi all'idea di vederti negletto, parmi un sogno dopo tanta promessa d'amore. Dirai non avere nemmeno dignità tanto insistendo, e sia! Tuttavia scrivo ancora, sarà l'ultima volta. Scompigliati mandarmi un rigo solo che esprima tuoi intendimenti. Se sono quali tuo precedere lascia credere pazienza, non recherebbe ulteriori molestie, ma almeno non vivrò in questa terribile incertezza che mi opprime. Abbi compassione per colei che dicesti amare tanto, soddisfa questo suo desiderio certo non esagerato. Qualunque sia il tuo pensiero avrai gratitudine di colei che sperando ancora non varrai stanga gli ultimi, ti manda b..... affettuosi. c 9565

Ortensia. Ricevuta stamane, grazie, non ho capito dove impostare. Attendo quanto promesti. A-mami sempre.

Per motivi di famiglia

da **rimettere** avviato magazzino da legna e carbone! — Via San Domenico, 8 e 10. c 9534

Cercasi

giovanetto praticante con perfetta calligrafia e referenze inappuntabili per lavori ufficio di Casa grossista.
Offerte per iscritto alla Gazzetta 25, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9504

Famiglia israelita

cerca corrispondenza per direzione di casa. — Rivolg. Segre, via Maria Vittorio, dirimpetto al n. 20. c 9532

Giovane maestra

grado superiore, conoscenza francese, desidera collocarsi presso famiglia o istituto. Ottime referenze. — Scrivere G. 9570 T presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Signore sole

educate cerca subito geniale signora mezza età, carattere dolce, indipendente, provveduta di modesto reddito pel governo sua casetta; compenso vitto, alloggio, trattamento gentile.
Offerte con serie informazioni e Bellerio, 100, provvisoriamente Recoaro. c 9561

Svizzerese allemande

21 ans, parlant la française, *désire se placer* dans un hôtel comme *demoiselle de comptoir*, *caissière* etc. ou comme *gouvernante auprès de petits enfants*. S'adresser sous K. c 10576 L. à *Haasenstein et Vogler* à **Lausanne.** 9568 X

Geometra distinto

ventiquattrenne, ottimi certificati e referenze cerca impiego Torino o fuori, accetterebbe anche di prova. Offerte a C 9333 T, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

UOMINI

Articoli preservativi in gomma e rocchia, specialità di Parigi. Si spedisce **Listino Speciale** - che comprende ultime novità - con riservatezza in busta chiusa contro francobollo. — Scrivere: **Siegmund Frensh, Milano.** 41

Marito e Moglie

contenenze senza prole cerca buona portiaia solo per la moglie. Ottime referenze. All'occorrenza cauzione. — Scrivere al N. 9560 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

LIBRI

Interessante catalogo *gratis*
LIBRERIA CHÉNIER
Casella cooperativa
MILANO. 9212 x

SCIATICA

recente e cronica, pronta guarigione coll'ANTISCIATTICO BONAVIA, chimico-farmacista in Borgo San Salvatore. — Deposito in Torino, farmacia Schiapparelli. c 10774

KRUMIRI alla vaniglia - ASSABESI al cacao

la migliore e più conveniente pasticceria speciale per campagna, di lunga conservazione.

eleganti cassette di latta	da 2 dozzine L.	1	10
	» 4 »	» 2	—
	» 8 »	» 3	90

Per assaggio, coll'invio di L. 4 80, si spediscono *due latte da 4 dozzine cadauna*, una Krumiri alla vaniglia ed una Assabesi al cacao.

GOMMA DIGESTIVA GABUTTI

Indispensabile ai biciclisti, canottieri, cavallerizzi ed alpinisti; profumata alla-*Menta*, alla *Vaniglia* ed al *Frutto*.
☞ Scatolette tascabili con otto tavolette L. 0 50. ☜

Le più squisite ed eleganti
CARAMELLE
a lire **3** al chilogramma

avvolte in pergamena vegetale a colori diversi, di delicato e scelto profumo; assortite in 17 gusti:

Crema Cacao	Garofano	Arancio
Crema Caffè	Menta Glaciale	Limone
Crema Mandarino	Genziana	Tamarindo
Crema Nocciola	Amarena	Pomo Ranetta
Crema Vaniglia	Ampola	Ribes di Carignano
Anice	Ananas	

Elegante scatola in latta con caramelle assortite a L. 2 90; con lire 3 70 franca di porto ed imballo nel Regno.

Pronte spedizioni in campagna a mezzo corrieri, conducenti, posta o ferrovia. 6087

Premiata Confetteria P. GABUTTI, via Po, n. 48 - TORINO.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.